

“L’utopia è all’orizzonte. Mi avvicino di due passi, lei si scosta di due passi. [...] **A che serve l’utopia? Serve a questo: a camminare**”. Eduardo Galeano



Sped. Abb. Postale Art.2 Comma 20/c Legge 662/96

LO SAI CHE...

- ▶ Chi ti vende questa copia la paga un euro. Puoi però alzare la posta e sostenerlo così nel suo percorso di emancipazione.
- ▶ Se ti abboni puoi sostenere sia i diffusori che i progetti a loro dedicati da Periferie al centro.



Per capire come sostenere questa esperienza di volontariato vai a pagina 14. Con te potremo resistere meglio a un sistema iniquo che esclude e rende sempre più poveri i più fragili.

Giornalismo redistributivo e autogestito. In strada a Firenze dal 1994

OFFERTA LIBERA ♦ #283 ♦ APRILE 2026

Viva la politica!

RESISTENZE
CRISTIANO LUCCHI

Un governo sempre dalla parte del più forte in nome del popolo, a difesa di una nazione manipolata e impaurita, complice di paesi genocidari, subordinata a chi distrugge il diritto internazionale o è pronto alla guerra in nome dei business di famiglia. Anni passati a punire chi crede che il conflitto sociale sia un ottimo humus per nutrire la democrazia, decreti sicurezza serializzati e politiche fiscali, economiche, energetiche e sociali utili a colpire la classe media e gli “scarti del mondo” a vantaggio di pochi privilegiati.

La caduta del nostro paese verso un fascismo irreversibile, vista anche la tendenza globale, pare essere entrata in crisi il 23 marzo scorso, quando il Popolo - con la P maiuscola - è uscito dai social e dalle tv per bocciare la riforma della Costituzione voluta da Giorgia Meloni e dai suoi sodali. 15 milioni di persone in carne ed ossa (il 53,74% ha votato No) hanno detto basta, hanno stoppato il delirio di onnipotenza delle destre al potere come già successe con Berlusconi (2006) e Renzi (2016). A noi di questo voto ha convinto l'affluenza molto alta (il 58,9%) e che il massimo della partecipazione sia stata espressa dai più giovani, considerato che la generazione dai 18 ai 28 anni ha raggiunto il 67% di partecipazione al voto, esprimendosi in massa per il No (58,5%).

Questa volontà popolare a difesa di una Costituzione dei diritti per tutte e tutti deve essere tradotta adesso nel nostro quotidiano. Basta con l'indifferenza verso le ingiustizie e gli abusi a cui assistiamo direttamente o indirettamente in strada, sui luoghi di lavoro, in famiglia, nelle istituzioni, anche quelle a noi più vicine. Basta alzare le spalle verso una violenza strutturale che viene facilitata dalla nostra incapacità di reazione. Occupiamoci sempre più e sempre meglio di politica e di costruzione di comunità, solo così costruiremo una società rispettosa dei nostri bisogni e desideri e anche i politici che ci rappresenteranno saranno meno miserabili?



Partigiani della pace

Bloccato alla stazione di Pisa un convoglio militare carico di armi. I movimenti per la pace dicono no alla guerra e lo fanno mettendo in gioco i propri corpi: il metodo Flottilla

SENTENZE
Diritto di sciopero, Italia condannata
FUORI BINARIO

SALUTE
La clinica di MEDU torna in strada
BARBARA CREMONCINI

CULTURA
Instabile, appello per uno spazio da salvare
V. BOCC.

Povera Toscana, poveri noi
ALBERTO OTTANELLI

Il nono Rapporto sulle povertà e l'inclusione sociale, curato dall'Osservatorio sociale regionale, scatta una fotografia nitida della Toscana nel 2025. Se da un lato le cose sembrano andare meglio per alcuni, per chi era già in difficoltà la situazione continua a essere complicata.

Il dato principale racconta che nel 2024-2025 quasi il 5% delle famiglie toscane vive in condizioni di povertà assoluta: è un dato in aumento rispetto all'anno precedente (3,5%) ma inferiore rispetto alla media nazionale (6,2%). Inoltre questa situazione non è uguale ovunque e colpisce in particolare alcune categorie.

Prima di tutto le famiglie con figli minorenni, dove la povertà sale drasticamente al 6,6%. In secondo luogo, circa un quinto delle famiglie toscane racconta che avrebbe difficoltà ad affrontare una spesa imprevista di duemila euro... (a pagina 9)

Via libera
GUIDO LEONI

Sono entrato a Fuori Binario tramite una convenzione dell'ASL. Sono seguito da uno psichiatra e questa esperienza è iniziata come l'ennesima possibilità di fare qualcosa, vedere gente, uscire di casa. Da pochi giorni la convenzione è stata chiusa. L'avventura prosegue in una nuova veste: ora svolgo le stesse mansioni a titolo volontario in qualità di libero cittadino. Continuerò a rispondere delle mie “malefatte” alla Presidente, non sarò più tenuto a fare verifiche periodiche all'interno di un progetto supervisionato da un educatore. Non sono guarito: ho imparato a farcela senza questo supporto. Le figure coinvolte, in seguito ai colloqui, l'hanno confermato. È stata una conclusione positiva.

Per usare una metafora di come mi fa sentire... come se avessi congedato un muratore dalla mia casa (...) (a pagina 4)

Con FUORI DAL TUNNEL, i DIFFUSORI, i LUOGHI AMICI, il CRUCIVERBA e come sostenerci



Diritto di sciopero, Italia condannata

FUORI BINARIO

“**C**ondannati dal Comitato Europeo dei diritti sociali tutti coloro che in questi anni hanno considerato lo sciopero un fastidioso retaggio del '900 di cui liberarsi. E invece lo sciopero, da oltre un secolo e mezzo, è la forma di lotta nonviolenta più potente per opporsi allo sfruttamento e alla repressione”. Lo ha detto l'avvocato del lavoro Danilo Conte, commentando la decisione del CEDS, organo del Consiglio d'Europa, che ha dato ragione al sindacato USB che nel 2022 aveva presentato un articolato ricorso - con l'assistenza del professor Giovanni Orlandini docente di Diritto del lavoro Università di Siena e degli avvocati Marco Tufo e dello stesso Conte - sulla legge 146/90 e successive modifiche e sull'operato della Commissione di Garanzia sul diritto di Sciopero denunciando violazioni della Carta Sociale Europea.

L'Europa accoglie il ricorso di USB: troppe limitazioni, conflitto con la Costituzione

“Il diritto di sciopero in Italia è soffocato da divieti crescenti e insopportabili” continua l'avvocato Conte. “Con una decisione autorevole e - lasciatemelo dire, storica - il CEDS ha ricordato al Governo italiano che lo sciopero può essere limitato solo per rispettare altri diritti della persona costituzionalmente garantiti: la vita, la salute, la sicurezza, la libertà di muoversi. Non per favorire la circolazione delle merci, meno che mai per favorire la circolazione delle armi. Lo dicevamo, lo abbiamo sempre detto e oggi lo dice anche il Consiglio d'Europa. Ha vinto USB, ha vinto la libertà. E sono davvero

felice e onorato di aver contribuito a questo importante risultato”.

In particolare il CEDS si è espresso, censurandole, sulle seguenti violazioni: 1) Impropria estensione della qualifica di “servizi essenziali” a settori lavorativi che non ne erogano. 2) Introduzione dell'obbligo di indicare la durata dello sciopero e la sua conclusione. 3) Previsione della cosiddetta “rarefazione oggettiva” tra uno sciopero e l'altro e individuazione di periodi di esclusione dallo sciopero.

Per USB “viene di fatto censurato l'operato della Commissione di garanzia che ha inasprito ulteriormente le restrizioni previste dalla legge. Secondo le norme che regolano i rapporti tra Governi e Consiglio d'Europa ora il Governo italiano è tenuto a intervenire immediatamente per eliminare le restrizioni al diritto di sciopero”.



10 euro per ridurre il lavoro povero

Regolare i salari, introducendo un limite minimo e massimo, può ridurre le disuguaglianze senza compromettere occupazione e crescita. Uno studio dell'Università di Pisa pubblicato sulla rivista internazionale Economic Modelling mostra come “un salario minimo fissato a 10 euro l'ora è particolarmente efficace nel ridurre il lavoro povero e le disuguaglianze diffuse, aumentando i redditi più bassi: il salario massimo, fissato nelle simulazioni a 40 euro l'ora, agisce invece sulla parte alta della distribuzione e contribuisce in modo significativo a ridurre il divario retributivo fra uomini e donne”.



Psicofarmaci e minori, uso raddoppiato

Tra il 2016 e il 2024 il consumo di psicofarmaci tra i minori è raddoppiato, passando da una prevalenza dello 0,26% allo 0,57%, con le confezioni annuali in aumento da 20,6 a 59,3 ogni 1000 bambini. Tra gli adolescenti la situazione è ancora più marcata: nel 2024 si contano 129,1 confezioni ogni 1000 ragazzi, con una prevalenza prescrittiva superiore all'1%. Nel 2020 l'uso di psicofarmaci tra i bambini sotto i 18 anni è cresciuto del 7,8% rispetto all'anno precedente, con una prevalenza d'uso dello 0,3% e 28,2 prescrizioni ogni 1000 bambini; tra i 12 e i 17 anni si sono registrate 65 prescrizioni ogni 1000 ragazzi (dati OsMed, Aifa).



Arriva la Biblioteca degli oggetti

Non solo libri, ma pure trapani, macchine fotografiche, kit per il giardinaggio o piccoli elettrodomestici. A Firenze nasce la ‘Biblioteca degli oggetti’, dove si potrà prendere in prestito oggetti di uso quotidiano inutilizzati nelle nostre case. Le sedi coinvolte saranno le biblioteche Thourar (Oltrarno), Buonarroti (Novoli), BiblioteCanova (Isolotto) e l'ufficio sostenibilità del Comune. Per attivare il servizio, ogni socio metterà in condivisione almeno un proprio oggetto che rimane di sua proprietà. Al momento il Comune ha annunciato una fase di progettazione anche se manca la data di apertura ufficiale.

SINDY ARCIDIACONO

Istituto Universitario Europeo

I Luoghi Amici sono spazi, attività, associazioni, istituti o gruppi che sostengono il nostro giornale. Lo fanno acquistando regolarmente alcune copie per distribuirle nei loro locali o reti. In questo modo aiutano a coprire i costi di stampa, rafforzano i legami di solidarietà sul territorio, e contribuiscono a dare sostegno concreto alle persone che vendono il giornale. A far parte di questa rete solidale (vedi pagina 14) c'è anche l'Istituto Universitario Europeo, una prestigiosa università internazionale di ricerca, finanziata dall'Unione Europea, con sede a Fiesole.

L'Istituto è specializzato nella formazione avanzata (dottora-

La Biblioteca dell'Università internazionale è uno dei nostri luoghi amici



ti, post-dottorati e master) nelle scienze sociali e umane: diritto, economia, storia, scienze politiche e sociali. Occupa alcuni edifici storici, tra cui la Badia Fiesolana, e ospita una comunità accademica internazionale. A Firenze svolge anche un ruolo culturale e pubblico rilevante grazie a conferenze, centri di ricerca e agli Archivi storici dell'Unione Europea.

A livello internazionale è impegnato in iniziative di solidarietà e cooperazione, come il supporto ai rifugiati del Burundi della ONG Maison Shalom tramite un programma di tirocini, che offre opportunità di formazione e inserimento professionale. Inoltre,

l'Istituto aderisce a programmi di protezione e accoglienza per studenti in condizioni di vulnerabilità, come Scholars at Risk, i Corridori universitari per Rifugiati (UNICORE).

Attraverso queste collaborazioni, IUE, si fa promotore dei diritti di inclusione e diversità, rafforzando l'accesso equo all'istruzione, la libertà accademica e la partecipazione di persone provenienti da contesti fragili o a rischio.

Il legame tra questo Luogo Amico e Fuori Binario sboccia grazie al lavoro di rete di colleghi come Serena Belligoli, coordinatrice dell'aerea relazioni esterne e ricerca presso l'ufficio dei pro-ret-

tori e tramite il direttore della biblioteca Pep Torn Poch, che ha deciso di accogliere l'iniziativa di Fuori Binario e contribuire alla sua diffusione. Acquistando mensilmente 14 copie del giornale e distribuendole regolarmente tra i vari uffici, l'Istituto Universitario Europeo si fa promotore delle cause dei senza dimora avvicinando il mondo dell'accademia all'attivismo sociale.

Un legame dal quale si prospettano nascono altre iniziative. Nel frattempo, Fuori Binario ha partecipato a 'Voices', The European Festival of Journalism and Media Freedom, che si è tenuto a Firenze dal 10 al 12 marzo.

Partigiani della pace

Un'azione nonviolenta alla stazione di Pisa ha bloccato un convoglio carico di armi: **“Saremo sabbia nell'ingranaggio della guerra”**

VALENTINA BARONTI

Sono passate da poco le 17 di un giovedì qualunque, alla stazione di Pisa sta per iniziare l'ora di punta. Ma la routine è squarciata dalla guerra che ci circonda. Su quei binari, accanto ai treni dei pendolari, sta per passare un convoglio di 32 vagoni carichi di esplosivi e mezzi militari, probabilmente diretto all'hub di Palmanova in Friuli Venezia Giulia. Quel treno non passerà. Un gruppo di attivisti si ritrova alla stazione di Pisa e scende sui binari. A dare il segnale, qualche ora prima, sono stati i portuali di Piombino, poi il passaggio del treno è stato via via monitorato dai ferrovieri e la notizia è rimbalzata nelle chat dei movimenti pacifisti.

A Pisa il Movimento No Base - Né a Coltano né altrove, riunisce diversi gruppi che da anni lottano per la pace, come ci racconta l'attivista Paola Imperatore: *“Da quando siamo nati nel 2022, abbiamo lavorato a fare rete con altre realtà. L'azione del 12 marzo è l'esito di questa rete. Siamo andati alla stazione con il messaggio che bloccare la guerra è possibile e in poco tempo il presidio ha raggiunto le 150 persone, segno che in tanti sentono il bisogno di fare qualcosa. I lavoratori sono stati fondamentali, hanno un ruolo nevralgico nella catena militare, quindi possono fare davvero la differenza”*.

Il blocco del treno della morte ha fatto il giro dei social in pochi minuti e così il presidio si è allargato e l'azione non violenta è andata avanti per sei ore, fino a che il treno non è tornato indietro. Questo nonostante l'imponente schieramento di forze dell'ordine, come ci ha raccontato Imperatore: *“Con il blocchiamo tutto dell'ottobre scorso si è dimostrato che queste azioni si possono fare, nonostante la repressione negli anni abbia affilato le armi per prevenire questo tipo di protesta. Chi è sceso sui binari per bloccare quel treno era consapevole dei rischi che correva, ma sapeva anche che quei rischi e quella repressione sono infinitamente minori di quelli di un regime di guerra e della direzione in cui questo regime di guerra ci sta portando. Chi era al presidio quel giorno diceva che bloccare quel treno era una scelta partigiana, rivendicando di essere i partigiani della pace di oggi”*.

Non si è trattato di un'azione dimostrativa, ma di una concreta azione non violenta che ha inceppato il meccanismo della guerra. È vero che il treno è tornato indietro, ma molto probabilmente è ripartito 12 ore più tardi. Questo ritardo però è un problema per una logistica bellica dove anche solo pochi minuti costituiscono un danno. *“L'obiettivo era dimostrare che si può bloccare la guerra - ci spiega Imperatore - interferendo in maniera significativa sulla logistica militare, che è organizzata in hub, proprio perché siano più efficaci e più veloci. È stata un'azione importante, che può essere ancora più incisiva se riusciamo a moltiplicarla. Tra Pisa e Livorno questo treno ha accumulato 12 ore di ritardo, se la stessa cosa avviene poi in altre stazioni possiamo diventare davvero una spina nel fianco della guerra, in un contesto in cui tante persone non la vogliono”*.

Dopo quell'azione, il Movimento No Base ha ricevuto tantissimi messaggi di solidarietà da persone comuni, che magari non hanno nemmeno mai fatto politica, ma che non vogliono questa guerra e vogliono trovare il modo di fermarla dal basso: *“In linea di massima il consenso è stato più largo della critica - conclude Imperatore -. Obiettivo di questa, come di altre lotte,*



foto di Luca Mangiacotti

è trovare un noi che prevale sull'io. Perché le persone che ti dicono 'io devo andare a casa, devo cenare', mettono la loro routine davanti a uno scenario di guerra, alla militarizzazione, alla devastazione, alla cosa pubblica che viene dirottata verso il bellico. Il noi sparisce e c'è solo l'io”.

Essere sabbia nell'ingranaggio della guerra, così scrive il Movimento No Base sul proprio sito il giorno dopo il bloc-

co dei treni a Pisa. È possibile farlo, lo hanno dimostrato i portuali e le flotille, lo hanno dimostrato un gruppo di militanti e cittadini comuni, che un giovedì qualsiasi, nell'ora di punta, sono scesi sui binari e hanno fermato un carico di morte. Adesso non ci resta che rinsaldare la rete e moltiplicare le azioni non violente, perché questa guerra non la vogliamo nemmeno noi.

Chi ha paura dei Tre Pini?

Sgomberato il presidio di pace a San Rossore nel terreno di proprietà dell'università di Pisa

Pochi giorni dopo il blocco dei treni della stazione, durante una passeggiata di monitoraggio nel parco di San Rossore, gli attivisti del Movimento No Base hanno trovato il presidio di pace dei Tre Pini sgomberato. Il presidio, usato dal Movimento fin dall'inizio, era diventato permanente nell'estate del 2024, proprio con l'intento di monitorare l'area dove dovrebbero sorgere la base militare. Il terreno dei Tre Pini è di proprietà dell'Università di Pisa, che risponde alle accuse di sgombero con *“esigenze di sicurezza, tutela del patrimonio e gestione responsabile dei beni universitari”*.

Intanto però l'unico presidio di pace dell'area è stato sgomberato a pochi giorni dall'azione pacifista di maggiore richiamo anche mediatico. Dai Tre Pini sono spariti bagni, docce, lavabi, tavoli e panche, insieme a tutti gli oggetti e le attrezzature messe a disposizione dai solidali, che in questi anni hanno attraversato quello spazio. *“È sparito tutto ciò che è stato costruito con il contributo della collettività - si legge sul sito del Movimento - e che ha reso un posto prima abbandonato percorribile dalla cittadinanza. In altre parole, un furto. Oltre che un tentativo di mettere i bastoni tra le ruote a chi si batte concretamente per la pace, per l'ambiente, contro le guerre”*.

Chi ha paura di un presidio per la Pace? Si chiede il Movimento: *“L'Università di Pisa è come la verità di Orwell: quando parla di Pace, sta facendo la Guerra, quando parla di ambiente, sta gettando il cemento, quando parla di progresso, sta progettando il colonialismo. Non dimentichiamo che è la stessa Università che continua a sostenere Israele e i progetti con le entità che portano avanti il genocidio in Palestina. Provare a cancellare il Presidio di Pace Tre Pini è un attacco a chi lotta per la pace. Non è un caso che questo avvenga pochi giorni dopo aver bloccato un treno carico di*

armi, cosa che ha dato un segnale di pace forte e concreto a tutto il Paese. Non è in dubbio che ciò avvenga a braccetto con quei soggetti politici e militari che continuano a decidere in modo dispotico sul nostro territorio”.

E infatti è proprio l'Università di Pisa a possedere i terreni adiacenti alle basi militari: CISAM, Camp Darby e COMFOSE. Su questi terreni sgombera i presidi di pace e tutela le attività delle basi, piuttosto che difendere le sue stesse terre dalla militarizzazione e dal cemento. *“Ma le collaborazioni con la guerra sono anche dirette - si legge sul sito del Movimento - l'Ateneo pisano porta avanti ricerche milionarie all'interno di laboratori, come il RASS Lab a Cisanello o il Laboratorio Nazionale di Reti e Tecnologie Fotoniche del CNIT in collaborazione con aziende belliche come Leonardo SpA e Rheinmetall, con la NATO e persino con il CISAM, dove dovrebbe sorgere la nuova base militare”*. (V.B.)



UNA STORIA POSITIVA

Via libera

Dopo lunghi lavori di restauro, **la casa di Guido è pronta**
Una metafora azzeccata per un percorso impegnativo

GUIDO LEONI

Sono entrato a Fuori Binario tramite una convenzione dell'ASL. Sono seguito da uno psichiatra e questa esperienza è iniziata come l'ennesima possibilità di fare qualcosa, vedere gente, uscire di casa. Da pochi giorni la convenzione è stata chiusa. L'avventura prosegue in una nuova veste: ora svolgo le stesse mansioni a tito-

lo volontario in qualità di libero cittadino. Continuerò a rispondere delle mie "malefatte" alla Presidente, non sarò più tenuto a fare verifiche periodiche all'interno di un progetto supervisionato da un educatore. Non sono guarito: ho imparato a farcela senza questo supporto. Le figure coinvolte, in seguito ai colloqui, l'hanno confermato. È stata una conclusione positiva.

Per usare una metafora di come mi fa sentire... come se avessi congedato un muratore dalla mia casa. Quando ero piccolo in casa c'erano corti circuiti, incendi, inondazioni, terremoti. Fino a vent'anni ho retto da solo, poi sono scoppiato e ho chiesto aiuto. Una squadra di tecnici ha invaso la casa e ha cominciato a lavorare per me. Inizialmente l'architetto (lo psichiatra) ha deciso per me.

Poi nel tempo sono diventato protagonista del mio restauro. Ma fino a poco tempo fa tutti questi tecnici (l'assistente sociale, l'amministratrice di sostegno, la referente dell'arteterapia, l'educatore professionale, etc.) svolgevano nella mia mente, anche se meno ricercati, un ruolo paragonabile a quello genitoriale. Parallelamente è stata stabilita la revoca dell'amministratrice da sot-

toporre al giudice. Sono pronto per riappropriarmi di molte parti della casa.

Avete mai visto un imbianchino occupare per vent'anni un monocale per il suo restauro? Eppure nel mio caso è stato così: un po' ce n'era davvero bisogno, un po' l'imbianchino era scrupoloso, un po' io sono apprensivo. Un proprietario molto pauroso delle macchie, spaventato dalle bolle d'umidità, intimidito dai segni del tempo, terrorizzato da piccole crepe farebbe questo. Nel mio caso, però, c'è stata un'alluvione, e si sa che per asciugare tutta quell'acqua sudicia ci vogliono davvero decenni.

La cura, l'impegno, l'attenzione possono essere premiate. Alla fine potrebbe restare l'incontro periodico con lo psichiatra, come un tagliando obbligatorio, e fine.

Questo sarebbe l'obiettivo di ogni terapia. Conosco persone con le mie stesse diagnosi che non hanno avuto bisogno di un percorso così impegnativo, o più spesso ne avrebbero avuto bisogno ma hanno preferito gestirsela in altro modo, oppure non sono stati capaci, per paura, diffidenza, fragilità... di affrontare un lungo lavoro su di sé.

Ora anch'io farò questo semplice tagliando come la maggioranza, con qualche consapevolezza e forse una stabilità in più conquistata col sudore. Ringrazio chi mi ha accompagnato fino a qui.



La violenza maschile tra necessità e scelta

“Luna dell'altro”: il nuovo romanzo dello psicologo Giacomo Grifoni - fondatore del Centro Ascolto Uomini Maltrattanti - suggerisce la comunità come soluzione

EMANUELA BAVAZZANO
FRANCESCO MARTINELLI

Abbiamo dialogato sul suo ultimo romanzo con Giacomo Grifoni, psicologo e psicoterapeuta, socio fondatore del Centro Ascolto Uomini Maltrattanti (CAM), il primo centro nato in Italia dedicato agli uomini che agiscono violenza nelle relazioni affettive.

La violenza è una necessità o una scelta? Giacomo afferma che la struttura della società è violenta e che la violenza se l'è sentita appiccicata sulla pelle, come una soluzione facile. C'è un momento di potenziale crescita, quando nasce un figlio o si perde un padre o si entra in crisi ed è necessario insegnare all'uomo ad assumersi le proprie responsabilità (questo tra gli altri uno degli obiettivi del CAM), altrimenti si rischia l'abbruttimento, nascono i non detti e si viene fagocitati da un'ansia oppressiva, che in una coppia porta all'inasprimento del rapporto e alle incomprensioni. Tornando a casa dal lavoro ti pulsa la testa e la necessità di trovare uno "sfogo" diventa impellente. Perciò la scrittura, che nasce dalla crisi, è spesso una "necessità": un gesto liberatorio, che al tempo stesso comporta sofferenza; facilita l'elaborare i vissuti che potrebbero determinare l'aggressività e di conseguenza può essere una forma terapeutica.

C'è quindi un nesso tra necessità - crisi - scelta? L'esperienza insegna, spiega Giacomo, che la violenza è una scelta: è uno strumento che spegne temporaneamente l'ansia e le diverse forme di disagio, perché, contrariamente a quello che spesso si ritiene quasi scontato, non è frutto di un raptus. Si deve aiutare la persona a depotenziare e insegnare forme alternative, attuando un confronto con la crisi, altrimenti nascosta dalla violenza.

“Non esiste una giustificazione” è il titolo del primo saggio, che ben esprime il significato di un lavoro di responsabilizzazione degli uomini maltrattanti. Attraverso il romanzo “Luna dell'altro”, Giacomo afferma di aver fatto una scelta (alternativa) per “fare parlare altre corde”, perché passi in modo diretto il messaggio. Il romanzo può essere una “cura”: l'esperienza emotiva dell'arte, della poesia, della letteratura che prova a costruire qualcosa di bello, aiuta a sublimare e, se possibile, elaborare.

La violenza del Mondo quindi è strutturale, le persone ancora vivono la segregazione, eppure siamo più liberi rispetto al passato, si permette una maggiore espressione. Nel romanzo Giacomo porta una possibile soluzione: la comunità consente di tenere insieme le contraddizioni tra i due modelli. Una mediazione tra il “ritrovare intorno al fuoco”, come nella cultura contadina, e una introspezione individuale, per facilitare una integrazione e “mettere in-

sieme i pezzi”. Giacomo ci ha aiutato a riflettere su: come sostenere gli uomini nella gestione della crisi? Come aiutare i padri a identificarsi in un ruolo più responsabile? Come generare cultura in una comunità?

Per l'acquisto del romanzo:

<https://bookabook.it/libro/luna-dellaltro/>
Centro Ascolto Uomini Maltrattanti

<https://www.centrouomimaltrattanti.org/>



L'inverno non è stato freddo, ma ci sono stati molti giorni di pioggia incessante e alcune notti particolarmente rigide, con il termometro vicino allo zero. Poco più di un fastidio per chi vive e lavora in luoghi riscaldati e può asciugarsi al tepore di un radiatore o di una stufa, ma un rischio in più per chi vive in situazioni precarie, o per chi, come ad esempio i rider, lavora in strada con qualunque tempo o condizione meteo. Figurarsi poi quando le brutte stagioni si sommano una all'altra, anno dopo anno, con il loro regalo di umidità e gelo che si infila dentro le ossa e non ne esce mai, nemmeno quando la temperatura si fa più mite e arriva il bel tempo. Le malattie da raffreddamento e le loro complicazioni più serie sono patologie frequenti fra i senza dimora, spesso aggravate dall'età o dalla presenza contemporanea di malattie croniche. Ad avere il polso della situazione, ormai da diversi anni a Firenze, è la clinica mobile di Medici per i diritti umani che a intervalli regolari, con il suo team di medici, operatori sanitari, mediatori culturali copre alcune zone della città dove la salute dei più fragili è minacciata, spesso anche a causa dell'ignoranza dei diritti, da ostacoli culturali e linguistici, dalle difficoltà nell'accesso alle cure.

Dopo un forzato stop nella primavera 2025 a causa dei "tagli di Trump" alle organizzazioni umanitarie (come UNHCR, fra i finanziatori di Medu), dal settembre scorso il camper è tornato, anche se con un numero di uscite e un raggio di azione ridotti. Una volta al mese sosta davanti alla mensa Caritas di via Baracca, poi alle Cascine e, da pochi mesi, anche a Casa Rider, punto di sosta e di ristoro per i lavoratori delle consegne a domicilio. Volontarie e volontari, senza camper, sono presenti periodicamente anche in piazza del Carmine vicino al dormitorio della Caritas e in piazza Tasso.

"La nostra presenza nelle strade - spiega la coordinatrice della sede di Firenze di Medu Silvia Ciofi Baffoni - non vuole sostituirsi ai servizi sanitari. Quando le persone vengono da noi per una prima visita, oltre a dare un aiuto immediato, cerchiamo di facilitarne i contatti con i servizi delle Asl, dando informazioni e un aiuto a districarsi nella burocrazia, anche in collaborazione con altre associazioni di volontariato che sono sul territorio".

Non sovrapporsi e fare rete, sia con i vari servizi Asl, che con altre organizzazioni (fra queste Caritas, Cat, Stenone), secondo le necessità dei pazienti e il contesto in cui di volta in volta ci si trova ad operare: questa la modalità di lavoro dei circa trenta volontari che si alternano secondo disponibilità e turni, nel camper di Medu. Fra loro, presenza fissa, il medico, poi, secondo i casi, infermieri, mediatori sociolinguistici, fisioterapisti, psicologi.

"Il nostro compito è aiutare le persone - spiega Sarah Turtulici coordinatrice della clinica mobile - creare per loro un ambiente tranquillo dove si sentano al sicuro e capiscano come pren-

Medici per i diritti umani

La clinica mobile di MEDU torna in strada dopo i tagli di Trump per aiutare i più fragili nell'accesso alle cure

BARBARA CREMONCINI



Qualche numero, una mostra e una raccolta fondi

Nel corso degli anni, a partire dal 2004, il Camper di Medu ha portato la clinica mobile in diverse realtà fra Firenze Prato e Pistoia: case occupate, stazioni ferroviarie, insediamenti informali di Rom, Sinti, Caminanti e Romeni, Centri sociali e parrocchie, come quella di Vicofaro a Pistoia. Nel biennio 2024 e 2025 le visite effettuate sono state in tutto 1500 per circa 600 persone coinvolte. Ma, di queste, la maggior parte (1380 per 392 pazienti) è stata fatta nel 2024. A causa del blocco dei finanziamenti, infatti, nel 2025 si sono potute fare solo 259 visite per 99 pazienti. Oggi, dopo lo stop dello scorso anno, l'attività, sia pure in maniera limitata, ha potuto riprendere grazie anche al sostegno di fondazione "Il Cuore si scioglie", Publiacqua, Progetto 8xmille Chiesa Valdese.

L'associazione ha poi avviato una campagna di raccolta fondi e portato in giro "Semi di resistenza", mostra fotografica itinerante che racconta, attraverso le foto di Silvia Berlingozzi, l'attività del Camper per i diritti a Firenze con testimonianze degli operatori e degli utenti. Dopo essere stata allestita in biblioteche e ospedali, a maggio 2026 la si potrà visitare alla Coop di Gavinana.

Le fotografie, scrivono gli organizzatori, "diventano così un'occasione per generare consapevolezza e per ricordare a chi entra nei presidi che la medicina non discrimina: cura il corpo, la mente e, idealmente, anche le fratture sociali".

Per donare <https://sostieni-medu.riseact.site/campaigns/vicino-alle-persone>
Per saperne di più <https://mediciperidirittiumani.org/un-camper-i-diritti-a-firenze/>

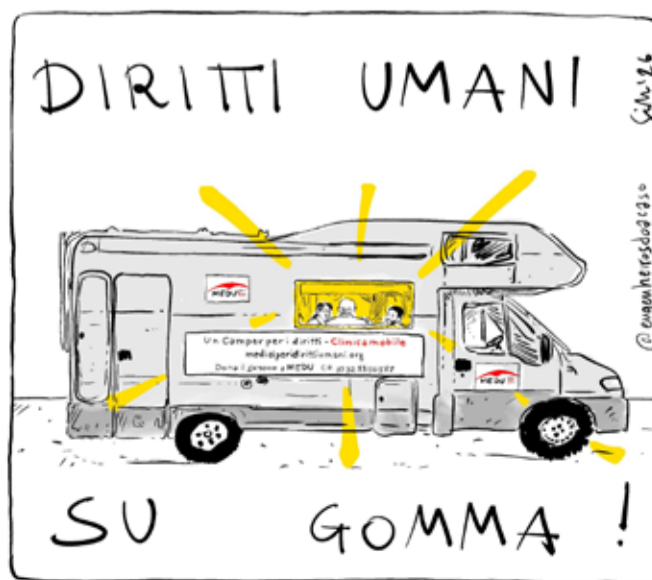
dersi cura di sé. È indispensabile e c'è quasi sempre il mediatore culturale. Fra i migranti, chi si rivolge a noi spesso non legge o scrive nemmeno nella lingua di origine, sommando così fragilità a fragilità. Succede ad esempio alle Cascine, dove troviamo pazienti giovani, provenienti soprattutto dal Nord Africa o dall'Africa Sub Sahariana, spesso irregolari e con problemi di dipendenze".

Non è facile, dicono gli operatori, far capire che la salute non è un lusso a chi, da sempre, è portato a ignorare sintomi e malattie semplicemente perché non può curarsi. La clinica mobile, in tutte queste realtà, ormai è una presenza riconosciuta, un posto dove le persone sanno che possono fidarsi e parlare dei loro problemi. Cambiando il contesto cambiano anche i problemi. "Fra i frequentatori - racconta Sarah - ci sono molti italiani, romeni, Rom, Sinti e altri provenienti da vari paesi Ue. A volte sono persone che hanno perso la residenza e noi cerchiamo di aiutarle ad accedere ai servizi sanitari. Fra i rider, invece, cerchiamo soprattutto di fare opera di sensibilizzazione: alcuni studi hanno infatti rivelato che è più alto, per chi fa questo lavoro, il rischio cardio-vascolare. Al momento stiamo partecipando a uno screening proprio su questo".

Grazie a una prima visita molto spesso si scoprono malattie croniche che, se non curate, portano a gravi conseguenze, come il diabete, l'ipertensione, ma anche artrosi, obesità, tumori, malattie neurologiche. Malattie, in molti casi, da associare a una vita precaria, a un'alimentazione inadeguata, a un consumo eccessivo di alcol o altre sostanze.

A sottolineare l'emergenza salute per chi vive in strada è l'annuale report della Fiopds, la federazione organismi per le persone senza fissa dimora: nel corso del 2025 le persone morte in strada sono state 414, in linea con gli anni precedenti. Si tratta di morti premature (46,3 contro i quasi 82 anni media italiana), di persone straniere (56,5%) in maggioranza uomini (91,5%). I decessi sono concentrati soprattutto al Nord (oltre la metà), seguono il Centro con il 26% e il Sud (17%). Dal report emerge che la strada amplifica gli effetti di problemi anche banali, come una caduta, un'influenza, un malore generico, del freddo o del caldo. Dei 414 decessi registrati, ben 226 si sono verificati nei mesi invernali e primaverili, i più duri per chi non dispone di un alloggio adeguato.

Alla luce di tutto questo il lavoro del Camper risulta davvero prezioso e sarebbe auspicabile il suo potenziamento. Per ogni paziente - spiegano gli operatori - viene redatta una scheda socio-anagrafica e clinica, per ciascun insediamento viene compilata una scheda epidemiologica per valutare le condizioni igienico-sanitarie e strutturali complessive. La cura diventa così anche l'occasione per mappare il territorio, dare un nome al disagio sociale, cercare soluzioni e interventi più adatti ai bisogni delle persone che vivono nelle diverse realtà.



InStabile e prezioso

Appello e raccolta firme per salvare il tendone sotto il Varlungo che rischia la cancellazione per un assurdo intoppo burocratico

V. BOCC.

“...il circo è prima di tutto, lo spettacolo stesso della vita. Tutti gli elementi vi si ritrovano, gettati là, alla rinfusa, così violenti, così tragici, così teneri. Tutti, senza eccezione. La vita collettiva, per esempio. La più difficile che ci sia. Fatta di lavoro di squadra, di successi personali, di fallimenti, di gelosie, di bellezza e di miseria, d'amore, di vergogna, di odio. E il tetto provvisorio. Temporaneo come noi sappiamo essere - da qui la nostra perenne angoscia - la maggior parte delle case vere.”

Nella lirica di Federico Fellini sul circo c'è tutta l'essenza del lavoro svolto dalle tre socie fondatrici dal 2020 ad oggi. Natalia Bavar, Caterina Fabbri e Sara Santarnecki crearono l'InStabile-Culture in Movimento sulle “ceneri” di un luogo che per lunghi anni è stato teatro di violenze e degrado. Adesso, le lampadine a filo accese e la presenza del caratteristico “Chapiteau” o tenda da circo, rendono lo spazio sottostante il viadotto del Varlungo, a Firenze Sud, un luogo amico e allegro. Questa “magia” è data grazie alle numerose collaborazioni con le varie associazioni artistiche indipendenti e i singoli artisti che, stagione dopo stagione, si sono esibiti in vari spettacoli di teatro e di circo contemporaneo, musica, danza, laboratori di formazione artistica ed anche attività



ludico-motorie aperte a tutti e principalmente a titolo gratuito. L'InStabile è stato anche un “bistrot” dove ristorarsi in compagnia con prodotti a filiera corta, prima che gli Uffici dell'Urbanistica del Comune di Firenze non lo abbiano fatto smontare ad ottobre 2025, affinché venga adeguato alle “normative vigenti”. Adesso gli occhi dell'Urbanistica sono puntati sullo Chapiteau. Nonostante la sua provvisorietà - viene montato soltanto per proseguire le attività nel periodo autunnale/invernale (da ottobre ad aprile) - è stato dichiarato non conforme alle normative di sicurezza - tra le quali il carico neve! - senza neanche dare la possibilità alle tre socie di poter dimostrare che i collaudi e le certificazioni ci sono, ed anche la specificità temporanea della struttura. “I permessi sono gli stessi, la tenda da circo è la stessa, le regolamentazioni sono le stesse. Ci chiediamo perché quest'anno ci venga contestato il montaggio della tenda da circo” affermano con amarezza le socie. Intanto è partita una grande mobilitazione popolare in difesa dello spazio culturale e artistico indipendente, con la raccolta di quasi settemila firme e di oltre quattromila Euro per far fronte alle spese legali per il ricorso al Tar, contro la decisione del Comune. È stato anche

organizzato un evento - lo scorso 29 marzo - di sensibilizzazione e difesa dell'InStabile, del valore sociale, artistico e di esempio di riqualificazione dello spazio urbano che rappresenta. Ma la lotta si estende anche a tutte le altre realtà culturali indipendenti cittadine che vorrebbero riempire e riqualificare gli spazi vuoti ed abbandonati della Città, per ridare loro dignità e allo stesso tempo dare “casa” a nuovi progetti artistici e culturali. “Il Comune dovrebbe valorizzare questo tessuto vivo e vitale, invece di penalizzarlo con tecnicismi burocratici” aggiunge Natalia Bavar.

La politica è invitata ad accogliere un confronto costruttivo con tutte le realtà capaci di mettere in piedi “azioni positive” come l'InStabile, invece di minare il futuro e il lavoro costruito negli anni delle poche realtà di aggregazione sociale. Attendiamo fiduciosi una risposta.

“Sì, il circo, Luigino, è uno spettacolo sempre al bordo della follia.

È per questo che mi appassiona. E questa follia, noi vogliamo, come nella vita, crederla organizzata. In effetti lo è. Ma organizzata da dei pazzi. Pensa ai clown. Hai capito fino a che punto ci mettono in scena impunemente la tragedia dell'allegria? E noi ne ridiamo, invece di piangere?...”

(da “Libro dei sogni” di Federico Fellini)



Come un romanzo nel romanzo, l'epitaffio di Minerva Jones, «poetessa del villaggio», convoca tutti insieme al banco degli imputati coloro che la prendevano in giro per strada, il suo stupratore ed il medico che la uccise con un aborto clandestino. La sua voce grida ancora dalle lapidi raggelate di Spoon River e oggi ci chiede, più viva che mai, di portare «al giornale» i versi che ha scritto.

Minerva Jones

Sono Minerva, la poetessa del villaggio, fischiata, schernita dai villanzoni della strada per il mio corpo goffo, l'occhio guercio, e il passo largo e tanto più quando “Butch” Weldy mi prese dopo una lotta brutale. Mi abbandonò al mio destino col dottor Meyers; e io sprofondai nella morte, gelando dai piedi alla faccia, come chi scenda in un'acqua di ghiaccio. Vorrà qualcuno recarsi al giornale, e raccogliere i versi che scrissi? — Ero tanto assetata d'amore! Ero tanto affamata di vita!

Edgar Lee Masters, Antologia di Spoon River

Abitare poeticamente un mondo miserabile

Abitare poeticamente un mondo miserabile è molto difficile ma è fattibile. Ed è tanto più necessario che il mondo si perda, si rovini si laceri. È molto più necessario che si aprano qua e là dei pozzi di luce. Non è una prerogativa di coloro che chiamiamo artisti. È una madre che rimbecca il lenzuolo accanto al viso del suo bambino addormentato, ed è come se si prendesse cura di tutto il cielo stellato.

Christian Bobin, Abitare poeticamente il mondo

Il muro dell'Inn'ACCOGLIENZA

La certezza di dover convivere con / un ulteriore rigurgito di non chiara sicurezza / ha riscoperto le carte / sulla Apartheid Europea. I confini creati dai popoli / si riscoprono nel loro intento. La globalizzazione, tanto decantata / non ha radici nelle vissute diversità. Quello che si sviluppa, in questo senso / è solo l'economia sul modello consumista. Siamo ancora lontani da quella accettazione del prossimo.

Roberto Pelozzi

Il partigiano Pedro

Da Firenze a Dongo per fermare la fuga di Mussolini, riuscì nell'impresa grazie a un abile stratagemma

CORRADO MARCETTI

La lunga notte del fascismo giunse al suo termine a Musso, nei pressi di Dongo, il 27 aprile 1945, su una strada sbarrata da un tronco d'albero, massi e cavalli di Frisia. Il principale artefice della cattura di Mussolini, dei ministri e dei gerarchi al suo seguito fu, con i suoi partigiani, Pier Luigi Bellini Delle Stelle, nome di battaglia Pedro, comandante della 52ª Brigata Garibaldi "Luigi Clerici".

Nato a Firenze il 14 maggio 1920, in una famiglia di appartenenza nobile, successivamente trasferitasi a Pistoia, ebbe come compagni di classe al liceo ginnasio Forteguerri Silvano Fedi, divenuto poi leggendario capo partigiano, Iacopo Barbi, combattente partigiano morto in un campo di concentramento in Germania, e Antonino Caponnetto, che diventerà il padre del pool antimafia. Tornato a Firenze con la famiglia e completati gli studi in giurisprudenza, in rivolta morale rispetto al nazifascismo, decise di prendere parte attiva alla lotta di liberazione. Lo fece nel comasco con i partigiani del "Puecher", uno dei distaccamenti che andranno poi a comporre la 52ª Brigata d'Assalto Garibaldi "Luigi Clerici". Pedro conquistò sul campo la stima dei suoi compagni che lo portò prima al comando del "Puecher" e successivamente di tutta la 52ª Brigata.

Il 26 aprile 1945, appresa la notizia dell'insurrezione a Milano, occupò con i suoi uomini e con civili armati Dongo e costrinse alla resa importanti presidi fascisti e tedeschi della zona. Quando in prima mattina, il 27 aprile, arrivò la comunicazione di un grosso convoglio tedesco in ritirata a cui si erano aggiunti diversi automezzi di fascisti in fuga, fece predisporre lo sbarramento sul tratto di strada strategicamente più conveniente. Nonostante l'esiguità dei partigiani coinvolti costruì la scena di un grande schieramento di forze tramite la mobilitazione di molti abitanti della zona. Una "giocata" coraggiosa ma carica di senso di responsabilità.

Fu questa scelta la carta vincente per impressionare e costringere alla trattativa il comandante Schallmeyer della potente colonna tedesca, lunga quasi un chilometro, composta da 38 camion e oltre duecento soldati della Flack, la contro area germanica, armati di tutto punto. Al convoglio, preceduto dall'autoblinda della XXXVI Brigata Nera di Lucca di Utimpergher con a bordo Pavolini, erano aggregati 12 automezzi dei fascisti in fuga tra cui ministri e diversi gerarchi, coi loro familiari, e quello delle Waffen-SS al comando del



tenente Fritz Birzer, di scorta ma con funzioni di controllo di Mussolini rispetto all'imprevedibilità delle sue mosse, tra cui quella di cercare di consegnarsi coi suoi carteggi agli inglesi o agli americani, le cui truppe erano vicine, così come vicina era la Svizzera. Con intelligenza politica e stratagemmi tattici, dopo le scaramucce iniziali, Pedro seppe condurre le estenuanti trattative con il comandante tedesco e raggiungere l'accordo di lasciare transitare la colonna, ma senza i fascisti al seguito. Questi sarebbero stati presi in custodia dalla brigata partigiana. I repubblicani capirono di essere stati scaricati e cercarono di reagire, ma dopo un breve conflitto a fuoco la loro autoblinda fu costretta alla resa. Qualcuno

come Pavolini tentò comunque la fuga ma fu ferito e ripreso. Pedro e i suoi compagni riuscirono a mantenere il controllo della situazione.

La notizia della presenza di Mussolini nel convoglio era intanto filtrata dai fascisti che si erano consegnati al parroco di Musso e poi ai partigiani locali. L'ispezione degli automezzi divenne accurata. Mussolini, su invito di Birzer, aveva lasciato l'auto in cui si trovava con Bombacci e Barracu per mimetizzarsi da sergente delle Flackcon su un camion della Luftwaffe. Avvertito dal partigiano Peppino Negri, calzolaio detto *il zocolin*, che aveva riconosciuto *el crapùn* (il testone, ovvero Mussolini, ndr), Bill, il vice commissario Urbano Lazzaro, era salito sul camion e aveva provveduto al disarmo e all'arresto di Mussolini.

Sulla piazza di Dongo, dove il convoglio era stato spostato e dove era stato trasferito Mussolini con tutti i prigionieri, la notizia della cattura del duce aveva cominciato ad attrarre la folla. Dal Municipio di Dongo, ritenuto non sufficientemente sicuro, Pedro decise di trasferirlo in luogo più sicuro per prevenire possibili colpi di mano di qualche brigata nera, ancora presente in zona, o tentativi di prelevare da parte degli alleati, pressanti nella richiesta di consegna. La gestione del prigioniero e dei gerarchi da parte di Pedro e dei suoi uomini cessò davanti all'esibizione di un ordine del Comitato di liberazione nazionale alta Italia (Clnai) presentato da Walter Audisio Valerio e Aldo Lampredi Guido, inviati da Milano con un gruppo di altri partigiani perché prendessero in mano la situazione.

L'epilogo è noto. Con la fine dei fragori di guerra Pedro uscì di scena. Non partecipò alla giostra dei meriti, veri, presunti o fasulli. Non utilizzò a fini di carriera la propria storia partigiana e quell'ultima azione cruciale di cui, coi suoi compagni, era stato protagonista. Nell'Italia del dopoguerra non cercò vantaggi politici e ruoli parlamentari. Sposò Miriana, sorella del compositore Luciano Berio, ed entrò a lavorare all'Eni di Enrico Mattei, che era stato uno dei cinque comandanti del Corpo volontari della libertà. Non cessò mai di difendere la lotta partigiana ogniquale volta si cercò di gettarle del fango attraverso montature politico-giudiziarie. Nel 1962 pubblicò il libro "Dongo ultima azione" scritto insieme a Urbano Lazzaro. Chiuse la sua carriera come responsabile delle pubbliche relazioni della SNAM a Metanopoli nel comune di San Donato Milanese dove morì il 25 gennaio 1984.

Pene pesanti per 12 militanti di Casapound

Aggredirono con violenza dei manifestanti anti Salvini Condannati per riorganizzazione del partito fascista

CLARA BALDASSERONI

Dodici militanti di Casapound che eseguirono l'aggressione a Bari nel quartiere Libertà durante la notte del 21 settembre 2018 sono stati condannati il 12 febbraio scorso. È la prima volta in Italia che un tribunale applica pienamente la legge Scelba del 1952, in un procedimento a carico di militanti di estrema destra, che con una storica sentenza hanno riportato pene che vanno da un anno e sei mesi fino ai due anni e sei mesi di reclusione, più la privazione dei diritti politici per cinque anni. La condanna, sulla base degli articoli 1 e 5 della legge Scelba, è per il reato di riorganizzazione del partito fascista, e per sette di loro anche per quelli di lesioni, "manifestazioni usuali" del fascismo e "metodo squadrista come strumento di partecipazione politica". L'aggressione avvenne nei confronti di un gruppo di manifestanti di diversi gruppi e partiti di sinistra che erano di ritorno da una manifestazione intitolata 'Mai con Salvini', contro le politiche antimigratorie dell'allora ministro dell'Interno che quel giorno era in visita a Bari. Fu una vera e propria aggressione squadrista

con spranghe, mazze e tutto ciò che poteva essere utilizzato come arma 'propria' e 'impropria'. Due persone, andate all'ospedale perché colpite in modo grave alla faccia e alla testa, riportarono nove punti di sutura e lesioni ad una vertebra; una perse i sensi per le percosse ricevute. Tra di essi si trovava l'esponente di Sinistra italiana Claudio Riccio insieme all'ex eurodeputata di Rifondazione Comunista Eleonora Forenza.

Subito dopo la sentenza l'Anpi ha promosso l'incontro "Bari antifascista per Costituzione" con interventi del presidente dell'ANPI di Bari Nicola Colaianni, del sindaco Vito Leccese e di Eleonora Forenza. A seguire è intervenuto il professor Luciano Canfora che con una lectio magistralis esaustiva dal titolo 'Aggiornare le nostre categorie' ha ridefinito il problema. È doveroso riportare alcuni passaggi importanti: "Ci sono due idee di fascismo, una molto limitata ad un determinato periodo della nostra storia nazionale, l'altra invece è una categoria più ampia che continua a definirsi in forme sempre nuove, sempre più pericolose, insidiose e ingannevoli, rivestite di patina democratica. (...) Un nucleo sempre più forte, che si potrebbe sintetizzare in

tieni pulita la tua città



due parole, cioè razzismo e suprematismo bianco. Il vero problema è questo, che può declinarsi in forme diverse e indurre nuove leve giovanili a schierarsi, in nome di queste tenaci maniere di concepire o respingere la convivenza umana". Allo Stato adesso non resta che dichiarare fuori legge Casapound.

SERVIZIO IDRICO

L'acqua in casa

Ovvero "in house": è la gestione più vicina a quella pubblica

ROBERTO SPINI

Si torna a parlare di gestione pubblica del servizio idrico. Vero è che siamo lontani dalle ragioni del referendum del 2011 e dalle proposte portate dai movimenti per una gestione pubblica e partecipata dell'acqua. Tuttavia, negli anni gli spazi normativi sono stati talmente ristretti da governi di ogni colore, che la gestione in mano a una società per azioni partecipata al 100% dai Comuni (cosiddetta "in house"), pur con tanti vincoli, è quanto di più vicino esista oggi a un concetto di "acqua pubblica". Perciò, bene fanno a cantare vittoria quei gruppi di cittadini e quel manipolo di sindaci "ribelli" che in questi anni hanno continuato ad opporsi alla gestione privatistica dell'acqua dentro una grande multiutility quotata in borsa e capace di competere con i grandi del settore.

Il 13 marzo la Conferenza Territoriale 3 dell'Autorità Idrica Toscana ha confermato definitivamente il percorso deciso nel novembre scorso da tutti i sindaci verso l'affidamento in house del servizio idrico, con l'indicazione che Publiacqua operi dentro la multiutility Plures (società interamente partecipata dai Comuni). Questa decisione si è rafforzata con la recente sentenza che ha chiuso la vicenda giudiziaria dell'uscita del

socio privato da Publiacqua, consentendo così ai Comuni di procedere con l'operazione di liquidazione per un valore complessivo di circa 122 milioni di euro, portando di fatto la società ad essere totalmente a partecipazione pubblica.

Servono ancora dei passaggi. La gestione in house di Publiacqua deve infatti soddisfare tre condizioni; proprietà totalmente pubblica, decisioni dei Comuni vincolanti e attività prevalente nel servizio idrico integrato. Questo comporta la modifica degli statuti sia di Plures che di Publiacqua e una convenzione per regolare i meccanismi del controllo analogo che dovrà essere approvata da 46 consigli comunali.

L'intenzione è di completare questo percorso entro settembre e stipulare un nuovo contratto di servizio a gennaio. A quel punto perché si abbia una gestione dell'acqua orientata all'interesse pubblico e non a quello finanziario, i sindaci devono dimostrarsi all'altezza del ruolo centrale che acquisiranno.

Nelle parole spese dalla classe politica locale, qualcosa manca, però.

Sono compatibili con questa visione gli attuali amministratori di Plures, vero motore del progetto di multiutility, orientato completamente alla finanza e alla quotazione in borsa?

La gestione dell'acqua dentro la multiutility non lascia la tentazione di produrre utili sicuri per finanziare le perdite di altri servizi (in primis i rifiuti)?

Un'autocritica sui 20 anni di socio privato in Publiacqua è chiedere troppo? Perdite sulla rete nell'ordine del 40%, flusso ininterrotto di dividendi distribuiti e non reinvestiti nel servizio, tariffe tra le più alte del paese sono lì, nero su bianco.

Ma forse parte della risposta è di nuovo nelle mani di quei cittadini attivi che si mobilitano, informano e si rifiutano di delegare. E che 15 anni fa hanno portato 27 milioni di persone a votare a favore dell'acqua pubblica.



CAMPI BISENZIO, 10-12 APRILE

Lottare scrivendo

Festival di letteratura working class: senza chiedere permesso

VALENTINA BARONTI

Un anno fa, nell'aprile del 2025, le lettere di licenziamento degli operai ex Gkn arrivarono proprio alla vigilia del festival di letteratura working class, l'azione di lotta più temuta dalla controparte sociale, perché anche loro sanno che finché si crea un immaginario di classe, si potrà anche essere sconfitti ma non saremo mai vinti.

Un anno dopo torna il festival, la quarta edizione dal 10 al 12 aprile, ma per la vertenza operaia niente è cambiato, la pubblica utilità sullo stabilimento non è stata dichiarata, il consorzio di sviluppo industriale della piana non ha neanche iniziato a lavorare. Allora il festival arriva a "misurare il loro immobilismo, l'immobilismo del sistema e di tutti i livelli istituzionali" si legge sui social del Collettivo di Fabbrica. E lo fa "senza chiedere permesso", lo slogan di quest'anno, ispirato al titolo di un documentario dedicato all'operaio Pietro Perotti, autore del libro "I cessi di Mirafiori", scelto perché all'immobilismo si oppone un mutualismo straordinario, che ancora sostiene il sogno di una fabbrica socialmente integrata, dopo quasi cinque anni di lotta, e lo fa con il "metodo flottilla", ossia mettendo in mare le proprie barche senza sapere contro quale muro andranno a schiantarsi.

L'azionariato popolare supera quota 850mila euro e la quarta edizione del festival, organizzato da Edizioni Alegre, Collettivo di fabbrica ex Gkn, Soms Insorgiamo e Arci Firenze, con la direzione artistica di Alberto Prunetti, si rimette in moto.

In tre giorni, dodici panel di discussione letteraria, dieci laboratori per bambine e ragazze, un concerto, uno spettacolo teatrale e un corteo. Il giorno centrale sarà sabato 11 aprile, quando salirà sul palco Paco Ignacio Taibo II, insieme a Kike Ferrari, addetto alle pulizie della metropolitana di Buenos Aires, che ha pubblicato l'ultimo romanzo della collana working class delle Edizioni Alegre.

Al termine del loro intervento, il festival intero si muoverà in corteo, dietro lo striscione "Salpiano contro il riarmo", per concludere la serata poi con il concerto del Muro del Canto. Tanti altri saranno i panel internazionali, dalla poesia pakistana al racconto nel Nord Europa, alla letteratura palestinese. Uno spazio sarà dedicato all'evoluzione della letteratura working class italiana e uno alle autobiografie delle transfughe di classe femministe, con Rose-Marie Lagrave, mentre domenica mattina saranno direttamente le giovani autrici a parlare, nel panel dedicato alla letteratura di classe young adult.

Programma su edizionalegare.it.



IL FUMETTO

Corpo a corpo

Giovanni G. Scarduelli, Terre di mezzo 2025

Corpo a corpo è un fumetto di Giovanni «Gioz» Scarduelli capace di rappresentare la complessità dell'adolescenza. Le tavole seguono Martino, liceale appassionato di parkour, durante il terzo anno di liceo classico. Il fumetto racconta l'adolescenza maschile attraverso il corpo: la frustrazione di non sentirsi mai abbastanza, l'infatuazione per Margherita del liceo vicino, la ricerca di un posto nella gerarchia sociale. Martino eccelle nel parkour grazie al baricentro basso, ma conta solo ciò che non ha. I capitoli datati scandiscono lo scorrere dell'anno senza forzare. Un passaggio rivelatore della particolarità di questo libro è la sequenza fatta solo di disegni in cui Martino cerca complicità con Margherita attraverso i muri della scuola. *Corpo a corpo* è un racconto di formazione, aperto, sebbene con uno sguardo sperso e consapevole: un libro che il protagonista stesso potrebbe prendere in mano per dare senso a quello che gli è successo. <https://bit.ly/4IV9SJZ>

EVENTO/LINK

La marcia per la Pace dei monaci buddisti

Dal 26 ottobre 2025 al 10 febbraio 2026, diciannove monaci buddhisti del centro Hưong Đạo Vipassana Bhavana di Fort Worth, Texas, hanno percorso a piedi circa 3.700 km fino a Washington D.C. in 108 giorni, accompagnati da Aloka, un cane randagio trovato in India durante un analogo pellegrinaggio. La missione non era portare pace, ma risvegliare la consapevolezza interiore, la scelta della gentilezza, e la compassione, sia in America che nel mondo intero. Durante il tragitto, un incidente stradale in Texas ha costretto un monaco all'amputazione di una gamba; nonostante ciò, ha raggiunto il gruppo a Washington in carrozzina. L'arrivo nella capitale ha raccolto migliaia di persone, con oltre 20.000 spettatori collegati in streaming da tutto il mondo. I social media della marcia hanno superato i cinque milioni di follower tra Facebook, Instagram e TikTok Rolling Stone. La marcia si può rivivere nella pagina social ufficiale <https://www.facebook.com/walkforpeaceusa/>

IL DISCO

Zagate, non va tutto bene

Souad Massi, 2026

Nata ad Algeri nel 1972 e fuggita in Francia nel 1999, Souad Massi è forse la voce più potente dell'esilio nordafricano. Con *Zagate*, nono album, uscito a marzo 2026, lancia un allarme per l'umanità. Il titolo è una rivisitazione del detto francese *ça se gâte*, cioè, le cose peggiorano; e i temi delle canzoni confermano questa sensazione: guerra, violenza, sfruttamento, paura. Il brano *L'Équation #2* distilla il conflitto in una formula: ignoranza genera paura, paura genera odio, odio genera violenza. *Congo Connection*, in cui appare il rapper Youssoupha, racconta lo sfruttamento del lavoro di un bambino; *D'ici, de là-bas*, questa volta con Gaël Faye, rapper anche lui, grida «il tuo sangue è rosso come il mio». Il brano che dà il titolo al disco, *Zagate* appunto, intreccia la chitarra elettrica con il tradizionale oud in un groove coinvolgente, un pò il marchio di fabbrica di Massi. *Zagate* è un album di rabbia lucida, da cui però affiora la speranza. <https://bit.ly/4t4fjJZ>

Povera Toscana, poveri noi

Osservatorio sociale regionale: il 5% dei cittadini è in povertà assoluta, crolla il reddito di inclusione e lavorare non basta

ALBERTO OTTANELLI

Il nono Rapporto sulle povertà e l'inclusione sociale, curato dall'Osservatorio sociale regionale, scatta una fotografia nitida della Toscana nel 2025. Se da un lato le cose sembrano andare meglio per alcuni, per chi era già in difficoltà la situazione continua a essere complicata.

Il dato principale racconta che nel 2024-2025 quasi il 5% delle famiglie toscane vive in condizioni di povertà assoluta: è un dato in aumento rispetto all'anno precedente (3,5%) ma inferiore rispetto alla media nazionale (6,2%). Inoltre questa situazione non è uguale ovunque e colpisce in particolare alcune categorie.

Prima di tutto le famiglie con figli minorenni, dove la povertà sale drasticamente al 6,6%. In secondo luogo, circa un quinto delle famiglie toscane racconta che avrebbe difficoltà ad affrontare una spesa imprevista di duemila euro, mentre il 12-15% fatica a coprire costi essenziali come il riscaldamento o una dieta alimentare sana e varia.

In aumento anche le persone che nel 2024 si sono rivolte ai Centri di ascolto Caritas per ricevere un aiuto: 29.297 cittadine e cittadini in situazione di fragilità; il 3,9% in più rispetto al 2023, in maggioranza donne.

Visti questi numeri è straniante il dato registrato sulla percezione soggettiva: la percentuale di chi si autodefinisce "povero" è scesa al 9,7% (era l'11,4% nel 2024), mentre quella che dichiara di arrivare a fine mese con difficoltà o grande difficoltà scende dal 56,3 al 48,5%. Segno di una stabilizzazione sia psicologica che economica, oppure le persone si vergognano?

Anche avere un lavoro, però, non è più una garanzia automatica contro l'esclusione sociale. Il fenomeno del lavoro povero colpisce un po' in tutti i settori, ed il concetto di "la-

voro come via per l'emancipazione" rischia di crollare sotto i colpi di contratti precari e subappalti. In Toscana, settori strategici come l'agricoltura, la ristorazione e il turismo vedono oltre il 50% dei lavoratori percepire salari inadeguati. Segno evidente che non basta intervenire solo sull'aumento del numero degli occupati, ma che bisogna puntare sulla formazione continua e spingere le imprese affinché propongano contratti di qualità e rispettosi della dignità del lavoratore.

Nel contesto di un aumento generale dei prezzi, in cui la Toscana è ai primi posti in Italia, ben oltre il dato dell'inflazione (ne abbiamo dato conto il mese scorso su queste pagine) il rischio è che insieme al potere di acquisto, si perda anche la dignità del vivere quotidiano.

Le politiche del governo nazionale, nel passaggio dal sistema del Reddito di cittadinanza a quello dell'assegno di inclusione, hanno ridotto la spesa complessiva da 171 a 113 milioni di euro, impoverendo chi era già povero, mentre a livello locale la Regione ha provato a mettere in campo risposte che si basano principalmente su tre aree di intervento: innanzitutto, attraverso l'utilizzo dei fondi europei, sono state attivate misure come asili nido e libri gratis per contrastare la povertà educativa e favorire la partecipazione femminile al lavoro; poi le politiche abitative, con 58 milioni di euro, sempre da Fondi europei, per intervenire nei prossimi due anni su case e alloggi per le fasce in difficoltà. Ed infine una maggiore collaborazione tra Comuni, Asl e associazioni del terzo settore, con le "comunità di pratica per l'inclusione", per far sì che la presa in carico dei bisogni non sia solo un basata sui sussidi economici, ma su un percorso di accompagnamento sia sociale sia sanitario.

Presto vedremo se queste politiche avranno funzionato o meno.

Dalla lettura del Rapporto, nonostante alcuni segnali incoraggianti, la Toscana appare comunque in crisi, con buona parte della popolazione che non ce la fa. La strada da percorrere resta quella di un impegno ancora più forte per una riduzione concreta dei divari, specialmente per le famiglie con figli piccoli, per evitare che la povertà di oggi diventi l'esclusione cronica di domani. Per rispondere a questi bisogni servono creatività e politiche innovative. Del resto, come dice la stessa citazione che apre la ricerca: "È nella crisi che sorgono l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie".



E se copiassimo dalla Spagna?

Le strategie per la crescita, il lavoro e l'equità

Mentre il resto dell'Europa avanza a passo lento, la Spagna si sta trasformando nella locomotiva economica del vecchio continente. I progressi spagnoli non sono frutto del caso, ma di un mix di riforme strutturali e politiche redistributive che hanno saputo coniugare crescita economica e protezione sociale.

Uno dei pilastri è stato la riforma del lavoro, iniziata nel 2022. L'orario di lavoro è stato ridotto a parità di stipendio; i contratti a tempo indeterminato sono diventati lo standard nazionale, con la conseguente riduzione della precarietà, e un notevole stimolo ai consumi e alla crescita del Pil.

Parallelamente, l'aumento del Salario minimo, che in Spagna è di oltre 1.200 euro al mese, con una crescita di oltre il 60% in pochi anni, ha agito da motore di redistribuzione e di riduzione delle disuguaglianze e della povertà lavorativa.

Inoltre, sul fronte dell'equità, l'introduzione del Reddito minimo vitale e le tasse temporanee sugli extra profitti di banche ed aziende energetiche, hanno permesso di finanziare misure di welfare innovative, come la gratuità dei trasporti ferroviari per i pendolari.

L'uso strategico dei fondi NextGenerationEU ha accelerato la transizione energetica: oggi la Spagna gode di costi elettrici tra i più bassi d'Europa, attirando investimenti industriali e tecnologici che garantiscono una crescita sostenibile e di lungo periodo. Infine, e non per importanza, questa transizione ha permesso alla Spagna di tenersi fuori con forza e dignità dalla guerra in Medio Oriente voluta da Israele e Stati Uniti. A.O.

Guardarsi negli occhi

“Tutti contano”: il censimento Istat delle persone senza dimora ci ha portato a conoscere la realtà concreta di tante vite invisibili

LAURA TABEGNA

Sembra cemento, invece è cristallo. Quel muro che ci divide è una barriera fatta di convenzioni e convinzioni granitiche, eppure così fragile da infrangersi con un tocco. Basta una parola, basta guardarsi un attimo negli occhi alla stessa altezza. Noi e loro, due mondi. Ma la realtà è che siamo tutte creature nate dalla stessa terra, tutti funamboli in bilico su un fragile equilibrio. C'è chi cade e non riesce più ad alzarsi. C'è chi vuole scendere e non salire più. C'è semplicemente chi da solo non ce la fa. La grande operazione di censimento dell'Istat avvenuta nelle scorse settimane è stata un'occasione per fare volontariato e raccogliere i dati sulle persone senza dimora, allo scopo di comprendere e costruire politiche più giuste. Per qualcuno, però, l'iniziativa "Tutti contano" è stata anche l'occasione per rompere quel muro tra "noi e loro".

L'odore apre la prima breccia, scatena sensori ancestrali e comunica direttamente con l'inconscio. Quando ci si relaziona con qualcuno che vive senza dimora, la strada ti entra dentro, proprio attraverso quell'odore che racconta giornate di resistenza e resilienza in uno spazio attraversato da tutti,

eppure palcoscenico di indifferenza. Spostare lo sguardo per non incontrare la loro verità, spesso, significa solo non volersi specchiare in una vita in cui tutti possiamo ritrovarci. Da essere invisibili, le persone che vivono in strada diventano una storia, un nome, un passato, un futuro rubato.

Durante le interviste nelle residenze di accoglienza è stato possibile passare un po' di tempo con gli ospiti delle strutture, per compilare un questionario funzionale alla rilevazione Istat. Ma il dialogo apre anche la curiosità. "Se potessi esprimere un desiderio, cosa vorresti?". Quella che sembra una domanda banale scatena invece una reazione di smarrimento, rialza un muro di silenzio. La legge della sopravvivenza non lascia spazio per i desideri, per l'astrazione e l'emotività. Al contrario, emerge subito e chiaramente quanto siano vitali i documenti, anche solo per l'assistenza sanitaria, e quanta ansia ci sia per la sicurezza personale. La voglia di relazioni umane spesso viene superata dalla necessità di chiudersi per tutelarsi. Difficile sentir parlare di amici, mentre le famiglie sono assenti per lontananza fisica o emotiva.

Le storie di chi non ha più una fissa dimora ci portano in giro per il mondo, attraversando i quartieri di Firenze. Disa-

gio psicologico, difficoltà economiche, traumi emotivi, dipendenze, abbandono. Ma non solo. Emergono anche storie di scelte anticonformiste, di uscite volontarie dal circuito e dalle regole sociali.

Questa grande azione collettiva promossa dall'Istat ha raccontato vite prima sommerse e ha svelato la presenza di tanti volontari e operatori felici di lavorare nella solidarietà. Scendere in strada, per raccontare attraverso la statistica la realtà di chi non ha casa, ha avuto anche un effetto collaterale virtuoso. È bastato uno sguardo per abbattere quel muro di cristallo che divide "noi" da "loro".



FEMMI
NISMI

MARTA BENETTIN

La storia infinita

Volevo saltare questo argomento. C'è una soglia oltre la quale raccontare pacificamente il femminismo diventa difficile. Il groviglio di abusi, patriarcato e ricatti che aveva per sfondo la violenza sistematica su minorenni, proposta da Jeffrey Epstein, gestita dalla compagna Ghislaine Maxwell e accettata da tutti, mette a dura prova il mio pacifismo e benessere.

Ogni giorno, aprendo i giornali, la domanda è: quale nuovo nome uscirà dalla lista degli amici di merende di Epstein? Il politico di lungo corso, il magnate del tech, il principe non ereditario, l'ex Presidente, il finanziere d'assalto, il guru della filantropia, l'accademico di grido, il divo di Hollywood, l'imprenditore immobiliare o il lobbista di Washington? La risposta sembra essere: "Tutti". E se su certi personaggi noti per il loro maschilismo becerato, il primo pensiero è stato "ecco, ero sicura che c'entrasse!", adesso che l'elenco di quei predatori sessuali senza scrupoli si allarga a insospettabili, la fiducia che ci sia differenza tra gli uni e gli altri, scricchiola.

Cosa ha spinto questa cosiddetta élite a partecipare o quantomeno accettare un sistema di abusi e violenza sistematica pur di non essere esclusa dal "giro che conta"? Mi viene in mente Nanni Moretti in *Ecce Bombo*: «Mi si nota di più se vengo e me ne sto in disparte o se non vengo per niente?». Per molti, l'imperativo era esserci, appartenere a un club esclusivo di potere, ovviamente patriarcale.

Non ne avevo scritto perché la sensazione è che non si salvi nessuno della classe dirigente che ci governa, politicamente o economicamente. E, a guardare questo abisso, un po' di depressione viene.

MILLE
FOGLIE

VALENTINA NICASTRO

Il cipresso di Via Alderotti un gigante nel traffico

Savolta andiamo insieme nel quartiere 5 della città di Firenze, il quartiere di Rifredi. Ci troviamo nella zona di Careggi, un'area densa di sofferenza per le storie che ogni ospedale porta con sé, e ci avviamo lungo via Taddeo Alderotti, o Alderotto (Firenze, 1215 - Bologna, 1295), la strada che porta il nome di un medico e anatomista italiano, considerato il più celebre medico del Medioevo, citato ben due volte dal Sommo Poeta, una nel Paradiso e una nel Convivio. Una strada trafficata, soffocante... un posto dal quale si vorrebbe solo scappare. Ebbene, in via Pietro Grocco, traversa di via Alderotti, da oltre un secolo ha preso casa un cipresso vetusto, una pianta venerabile, rimasta indenne dal tempo travagliato che è trascorso.

Molto probabilmente il cipresso di via Grocco era parte di un viale che portava - a pochi centinaia di metri - alla Villa Lorenzi, villa del 1500 sotto il colle dei Montughi. Il Cipresso, tecnicamente "*Cupressus sempervirens*", secondo la tradizione è simbolo di mestizia, di ritiro in se stessi per la meditazione, per soffrire il dolore di affetti perduti e per ricordare in austero raccoglimento persone scomparse.

Quel cipresso, la cui cima supera i palazzi di oggi, non è solo una pianta: è un patrimonio verde che tenacemente dona la sua ombra il suo ossigeno, la sua bellezza, e un riparo per chissà quante creature alate e non, in una città di asfalto, cemento, calcestruzzo, in un rosario di semafori, parcheggi inestricabili, viabilità distopica.

Sento, guardando quel silenzioso vivente pieno di pazienza e umiltà, tanta gratitudine. Ogni giorno dell'anno aspetta il vostro sguardo ammirato per continuare a vivere a testa alta, bene comune prezioso.

UN MONDO
GANZO
È POSSIBILE

FABIO BUSSONATI

Comunità energetiche di parcheggio

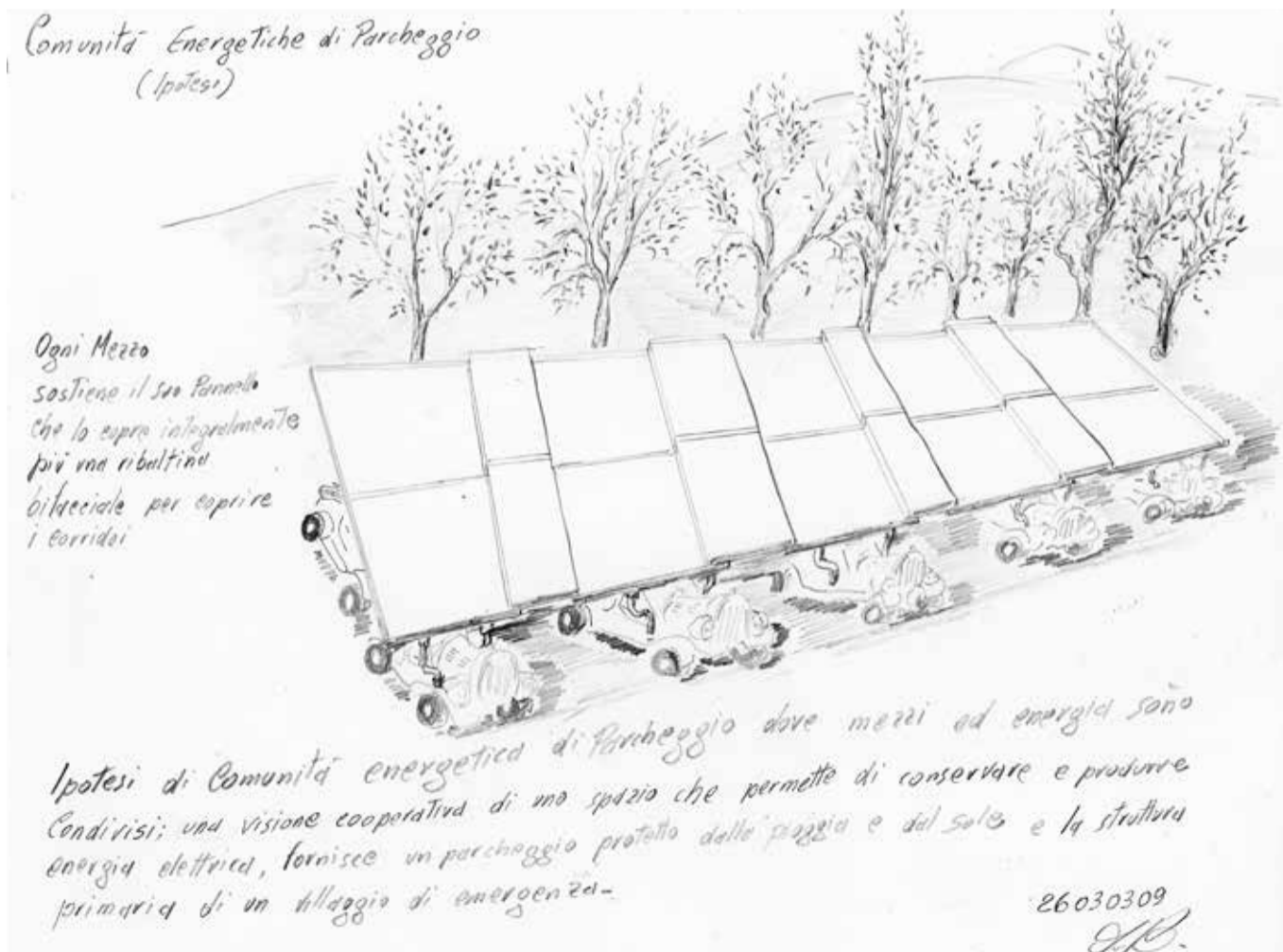
Andare tutti in bicicletta sarebbe un'ottima risposta alle guerre petrolifere in atto.

Non si capisce il perché della costante, onnipresente, pervasiva pubblicità alla competizione, quando si sa benissimo che la competizione chiude il sapere in ambiti ristretti, mentre in situazioni di emergenza, come questa, della crisi climatica, il sapere e le scoperte devono essere condivisi per poter avanzare di più e più in fretta come avviene naturalmente nella cooperazione.

Per fare un esempio si può prendere le automobili, che, essendo state adottate come simbolo emblematico di successo, hanno un'irresistibile tendenza ad essere sempre più grandi mettendo in crisi i parcheggi, ma la cosa che dispiace di più è che le potenzialità che riserva la cooperazione vengano semplicemente dimenticate.

Ci sono già progetti in via di realizzazione, che prevedono di utilizzare come stoccaggio diffuso dell'energia le batterie dei veicoli elettrici. Se noi fornissimo i nostri veicoli di pannelli solari, con una forma associativa tipo una comunità energetica, potremmo realizzare impianti solari variabili di tutto rispetto.

Oltre a produrre energia e fornire una mobilità privata a costo molto ma molto ridotto, la struttura fornirebbe un ambiente protetto per le autovetture che con la ne-



cessità dovrebbero potersi trasformare in due comodi posti letto. Gli abitacoli sarebbero comunque all'ombra tutta l'estate e si creerebbe un solarium, possibilmente calpestabile in futuro, annullando così la violenza estetica del parcheggio in sé.

Un mondo ganzo è possibile è anche un libro!

Edito da Fuori Binario, raccoglie i primi sette anni della rubrica, con tutti i disegni dell'Autore. Lo potete richiedere in sede oppure al vostro venditore di fiducia.

LA VITA MESSA A NUDO ARTE E POVERTÀ

TOMASO
MONTANARI

Una finestra sul mondo reale

Nei dipinti di Van Laer, detto il Bamboccio, i protagonisti sono i poveri e gli umili sullo sfondo delle rovine romane

Ancora cinquant'anni dopo la sua morte c'era chi manteneva accesa una scintilla della rivoluzione di Caravaggio, provando a tenere aperta una finestra sul mondo reale. È proprio questa la metafora che il biografo degli artisti Giovan Battista Passeri usa per descrivere l'arte di Pieter Van Laer (Haarlem 1599-1642), un artista olandese trapiantato a Roma che era stato impietosamente soprannominato il Bamboccio per la sua deformità fisica: egli *"certamente era singolare nel rappresentare la verità schietta e pura nell'esser suo. Li suoi quadri parevano una finestra aperta per la quale si fossero veduti quelli suoi successi senza alcun divario ed alterazione"*. Attraverso quella finestra si potevano vedere scene che nessuno prima avrebbe considerato degne di essere fissate per sempre nella pittura: come, per esempio, la sosta all'osteria di un viandante così assetato e maleducato da non voler nemmeno scendere da cavallo, per bere il suo bicchiere. La nascita e la formazione olandese avevano permesso a Bamboccio di cogliere il lato più anticlassico e antimonumentale della rivoluzione caravaggesca, e non è un caso che una gran parte della produzione dei Bamboccianti vada ricondotta proprio ad artisti non italiani. Nei loro quadri, le "bambocciate", "per la prima volta i poveri emergono dalla penombra dello sfondo e assumono un'importanza pari a quella dei grandi signori, e dei santi" (Francis Haskell) e le maestose rovine di Roma diventano lo sfondo per azioni in cui si svolge la misera vita degli ultimi.

Per quanto l'occhio moderno sia tentato di cercare in queste immagini una sorta di denuncia sociale, o almeno una embrionale condanna morale di una società divisa tra lusso e povertà estremi, niente permette di crederlo: ed è eloquente, in questo senso, la dimensione ridotta di questi dipinti, quasi a rispecchiare la consapevolezza di una gerarchia apparentemente incrollabile. Non per caso un vero anticonformista tendenzialmente anarchico come Salvator Rosa disprezzava i Bamboccianti, trovando inaccettabile l'ipocrisia con cui i ricchissimi collezionisti romani appendevano queste raffigurazioni della povertà nelle loro sontuose gallerie: "E questi quadri son tanto

apprezzati / che si vedono de' grandi entro gli studi / di superbi ornamenti incorniciati: / così i vivi mendichi, afflitti e nudi / non trovano da coloro un solo denaro, / che ne' dipinti poi spendon gli scudi; / così ancor io da quelli stracci imparo / che de' moderni principi l'instinto

/prodigo è ai lussi, a la pietade avaro; /quel che aborriscon vivo aman dipinto, / perch'omai de le corti è vecchia usanza / d'avere in prezzo solamente il finto".



Peter Van Laer, *Bambocciate*. Olio su tela, 1640 circa. San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage

Unica nel suo genere

Mei Suk Leung, artista **di strada** innamorata di Firenze

Le sue opere, già in mostra a Prato, cercano un nuovo spazio

ISABELLA MANCINI

Si fa chiamare Betti, perché sa che gli italiani non riescono, non solo a pronunciare, ma neanche a ricordare i nomi stranieri. Mei Suk Leung, per tutti Betti, vive la vita che ha voluto per sé e per il suo benessere, oltre le convenzioni culturali, oltre le difficoltà della vita. Oltre.

È una piccola donna dai capelli brizzolati ma tra le foto esposte alla biblioteca Lazzerini di Prato, a gennaio 2026 per la sua prima personale in Italia, la vediamo giovane e entusiasta studentessa d'arte, appena arrivata nel capoluogo toscano nel 1997. Il richiamo del Rinascimento le aveva fatto lasciare il suo Paese, Hong-Kong, per realizzare un sogno. E qui rimase folgorata dalla bellezza della città, rapita soprattutto dal David di Michelangelo e dal Duomo.

"One of a Kind - Unica nel suo genere": non avrebbe potuto trovare titolo migliore. 50 disegni, schizzi, bozzetti, fatti a carboncino, penna, matita, principalmente dedicati alla città di Firenze. Ma ci sono anche

Genova e altri scorci d'Italia che questa artista di 65 anni ha attraversato, vivendo prevalentemente per strada oppure ospitata in dormitori da enti caritatevoli.

"Sono nata con una rara allergia che mi ha

costretto a una vita di sacrifici, spesso incompresa per il mio malessere - racconta davanti al 'suo' Duomo - Prima ancora di camminare già disegnavo, forse è quella passione che mi ha tenuta viva a dispetto della malattia".



foto di Luca Hosseini

Ma la malattia, allora, fu più forte di lei, non consentendole di continuare a disegnare nelle strade, nelle piazze, per le vie, come avrebbe voluto fare. E così è cominciato il suo viaggiare. Dall'Italia all'Europa, in cerca di fortuna e di riparo per sé e per le sue opere. Opere che sono rimaste sepolte in un bosco in Germania, in un baule, per quasi venti anni. Tre anni fa quel sogno è tornato a bussare forte e a Betti venne in mente di realizzare la sua prima mostra personale. Naturalmente in Italia.

E così, una volta tornata a vivere tra Firenze e Prato, sempre in strada, o nei dormitori, ha iniziato a frequentare la Biblioteca Lazzerini ed ha azzardato la proposta, che è stata accolta. Da lì nuovi rocamboleschi viaggi per andare in Germania a recuperare il tesoro nascosto, la fortuna di trovarlo ancora e in buone condizioni e finalmente la mostra a Prato, che le ha restituito la voglia di guardare al futuro. Infatti adesso sta cercando un altro spazio dove esporre, a Firenze, e anche qualcuno che la possa sostenere nel portare avanti la sua passione e il suo sogno. Che ne dite, ce la facciamo a darle una mano a realizzarlo?

Riabilitazione addio

Il carcere minorile in Italia è solo punitivo: così dicono i dati del rapporto Antigone e **Firenze non fa eccezione**

FELICE SIMEONE

C'è una frase che i ragazzi e le ragazze rinchiusi nelle carceri minorili italiane ripetono agli adulti che li governano: io non ti credo più. L'ha scelta l'associazione Antigone come titolo dell'ottavo rapporto sulla giustizia penale minorile, pubblicato nel 2026, perché riassume meglio di qualsiasi statistica il fallimento in corso.

Al 31 dicembre 2025, negli Istituti Penali per Minorenni (IPM) italiani erano recluse 572 persone. Tre anni prima, nel 2022, erano 381. Una crescita del 50 per cento in un solo mandato parlamentare. Il responsabile di questa impennata ha un nome preciso: il cosiddetto Decreto Caivano del settembre 2023, che ha inasprito le misure contro i minori, allargando le maglie della custodia cautelare in carcere e restringendo l'accesso a misure alternative come la messa alla prova. Prima del decreto, quando un ragazzo in comunità violava le regole, scattava un trasferimento in IPM per massimo un mese, poi ritorno in comunità. Il decreto ha soppresso di fatto questo trasferimento breve. Questo ha portato a un ulteriore aumento delle presenze e conseguente sovraffollamento degli istituti, tanto che spesso è necessario spostare i minori da un istituto all'altro, per riequilibrare il numero di presenze. Il numero di spostamenti di ragazzi da un IPM all'altro è esploso del 147,9% tra il 2022 e il 2024, e questi spostamenti impediscono il radicamento territoriale e interrompono i legami con famiglie e servizi.

Il dato forse più rivelatore è quello delle presenze "potenziali", cioè quante persone sarebbero negli IPM se i trasferimenti ai circuiti per adulti fossero rimasti ai livelli pre-Caivano. Il divario fra le presenze reali e quelle potenziali (Blocchi blu nell'infografica per il 2024 e il 2025) è dato dalla quota di ragazzi diventati maggiorenni durante la detenzione che viene "esportata" nelle carceri per adulti, dove ogni percorso educativo si interrompe. La legge italiana permetteva la permanenza in IPM fino ai 25 anni, proprio per favorire una presa in carico educativa più lunga per questi detenuti fragili. Il decreto Caivano invece ha reso quasi automatico il trasferimento dei neomaggiorenni nel carcere per adulti: circa 100 persone all'anno fra il 2024 e il 2025; il dato di 587 presenze nel 2024 e di 572 nel 2025, quindi, sottostima il numero di detenuti effettivi (Vedi infografica). È emblematico che, nel 2025, all'interno della Casa circondariale per adulti Dozza di Bologna sia stata aperta, per la prima volta nella storia, una sezione del carcere minorile al suo interno.

Anche a Firenze il segnale d'allarme è acceso. Il Meucci ha una capienza di 17 posti ma ospita costantemente tra 22 e 26 ragazzi, con picchi di 29. Celle con materassi a terra, spazi resi inagibili da un cantiere aperto dal 2014, frequenti atti di autolesionismo, ragazzi tossicodipendenti. Solo 7-8 su venti-e-oltre seguono percorsi scolastici. I laboratori attivati non rilasciano certificazioni. I trasferimenti verso il carcere per adulti sono già avvenuti.

Ma chi finisce dentro un IPM? La metà dei reati contestati sono contro il patrimonio. I reati gravi contro la persona (omicidi, violenze sessuali) coinvolgono soprattutto ragazzi italiani. Il dibattito pubblico, però, si è concentrato sugli stranieri, sui minori non accompagnati, sulle cosiddette baby gang.

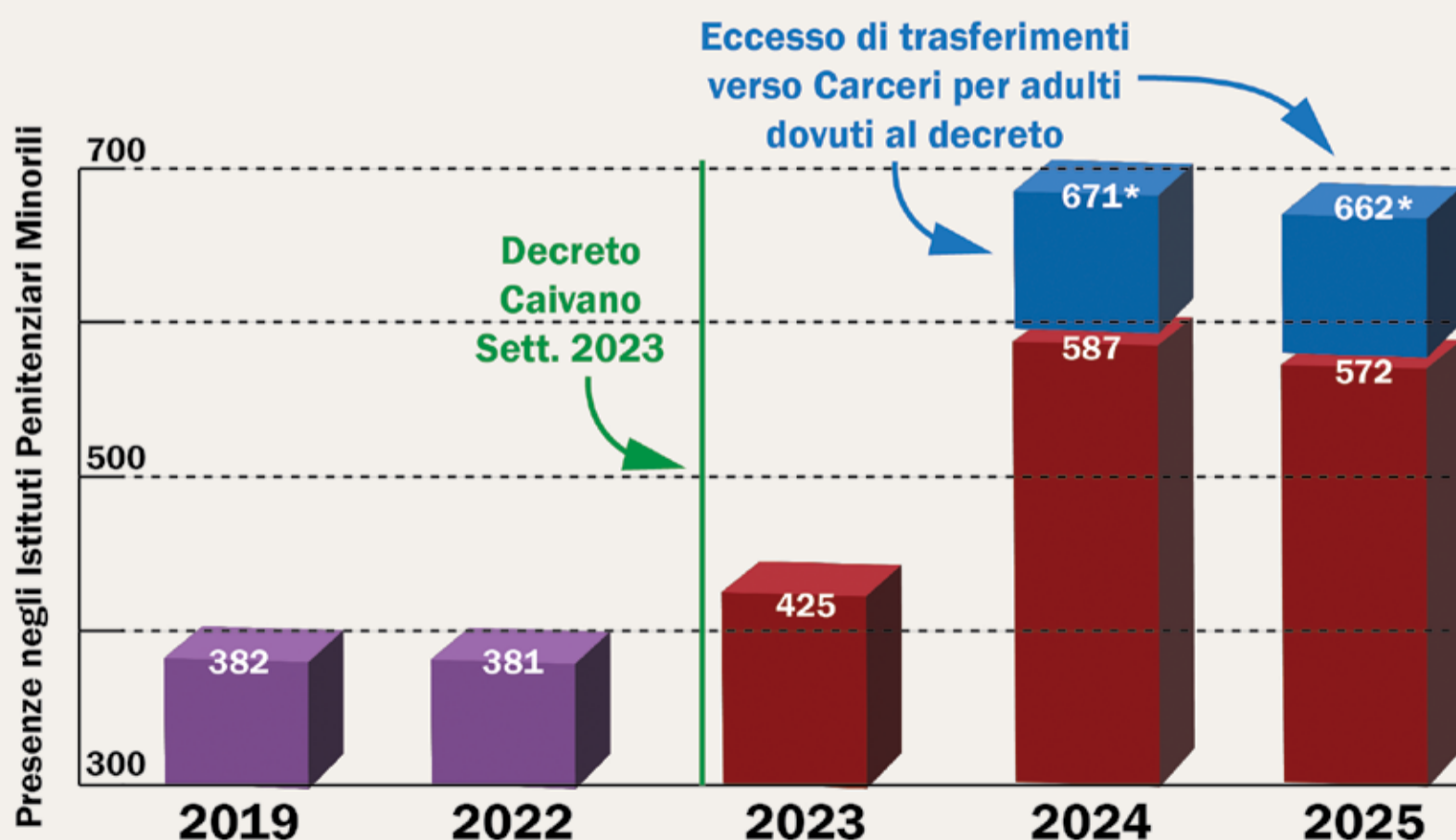
Il rapporto smonta anche la narrazione allarmistica sulla criminalità minorile: l'Italia ha il tasso più basso d'Europa, 363 denunce per centomila abitanti contro una media europea di 648. L'86% degli omicidi commessi da minori entrati in IPM nel 2025 è opera di italiani.

Se un luogo simboleggia la crisi, è l'IPM di Casal del Marmo a Roma. Nel 2024 si sono registrati 188 episodi di autolesionismo e 17 tentati suicidi. L'anno è stato segnato da proteste continue: incendi, barricate, evacuazioni. A giugno l'istituto è stato sgomberato dopo un rogo, ad agosto è intervenuta la polizia in tenuta antisommossa, a settembre altri quattro episodi in tre settimane. Non è criminalità: è disperazione.

Il rapporto Antigone non è solo un atto di accusa: è anche una mappa di ciò che funziona quando si investe davvero. La messa alla prova, affidata ai servizi sociali con progetti individualizzati di scuola, lavoro, volontariato e giustizia riparativa, ha un tasso di successo dell'85,5% e raggiunge ogni anno il suo record storico di applicazioni. Eppure il Decreto Caivano l'ha limitata proprio per i reati più gravi, imprimendo al sistema un carattere meramente punitivo.

Più minori in carcere con il Decreto Caivano

Fonte: 8° Rapporto di Antigone sulla Giustizia Minorile in Italia



*Numero totale delle presenze se i trasferimenti fossero rimasti quelli di prima del decreto

MINORI

Decreto Caivano: illusione sicurezza

Il modello italiano di giustizia minorile, un tempo eccellenza europea fondata sul recupero, sta collassando sotto il peso del cosiddetto Decreto Caivano. L'obiettivo del decreto, che prende il nome dalla cittadina campana che è stata teatro di gravi episodi di delinquenza minorile, era quello di contrastare il disagio giovanile, la povertà educativa e la criminalità dei giovanissimi. Ma i dati del rapporto Antigone sono implacabili e tratteggiano una deriva eccessivamente punitiva: a fine 2025 i detenuti negli istituti penali per minorenni erano 572, contro i 381 del 2022. Un balzo del +50% che ha generato un sovraffollamento senza precedenti. L'abbassamento delle soglie per la custodia cautelare e l'inasprimento delle misure per i reati comuni hanno trasformato il carcere da risorsa estrema a risposta ordinaria. Con ingressi aumentati del 10% e una media giornaliera cresciuta del 30,9%, il sistema scoppia. Servono più educatori e psicologi, altrimenti il carcere non può assolvere al suo compito di riscatto sociale. Se la risposta dello Stato è solo punitiva, il rischio è quello di restituire alla società individui più incattiviti e marginalizzati.



FRAGILITÀ

Sovraffollamento e morti sospette

I dati pubblicati dal Garante nazionale per il 2025 delineano un quadro carcerario italiano che, dietro la facciata di una lieve flessione dei suicidi, nasconde una realtà strutturale in progressivo deterioramento. La popolazione detenuta aumenta (+16,9% dal 2021), le condizioni materiali dei carcerati peggiorano. Sebbene i suicidi siano scesi da 83 a 76 nello scorso anno, il dato resta allarmante: quasi un decesso su tre tra quelli avvenuti in carcere. E potrebbero aumentare, dal momento che sono 50 (erano 15 l'anno scorso) le morti "per cause da accertare".

Come evidenziato dalla coordinatrice nazionale di Antigone, Susanna Marietti "Non è che bisogna dimostrare che il carcere fa meno schifo perché c'è qualche suicidio in meno, così il governo è contento. Ora c'è anche più attenzione nell'impedire materialmente al detenuto di ammazzarsi".

La concentrazione delle morti in realtà metropolitane come quelle della Lombardia, della Campania e del Lazio conferma che il sovraffollamento è una condanna supplementare, che trasforma la pena in un rischio in più per l'incolumità stessa dei soggetti fragili.

Alla Consulta il "trattamento inumano" Sollicciano: quando la tortura è legalizzata



Le disastrose condizioni del carcere di Sollicciano sono arrivate all'attenzione della Corte Costituzionale. Il Tribunale di sorveglianza di Firenze, infatti, accogliendo il ricorso presentato dagli avvocati di un detenuto, si è rivolto alla Consulta per chiedere se sia legittimo rinviare l'esecuzione della pena, quando questa viene scontata in condizioni "contrarie al senso di umanità".

Il cuore della questione sta nella sostanziale inattività del del Ministero della Giustizia. Nel novembre scorso il Tribunale, nel negare gli arresti domiciliari ad un detenuto, aveva concesso al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (dipendente dal Ministero), 80 giorni di tempo per risolvere criticità sollevate dai legali del condannato - infiltrazioni d'acqua nelle celle, assenza di acqua calda, infestazioni di parassiti -, ma il Ministero è rimasto "oggettivamente inadempiente". La risposta istituzionale, limitata a interventi-tampone sulle cimini e a una previsione di quattro anni per lavori strutturali, è apparsa come un'alzata di spalle davanti a un'emergenza ormai conclamata.

Se la legge oggi permette il rinvio della pena solo per gravi motivi di salute, il quesito sollevato davanti alla Consulta vuole superare questa rigidità: può lo Stato pre-

tendere legalità da un cittadino mentre viola sistematicamente l'articolo 27 della Costituzione che recita "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"? A Sollicciano, il tasso di sovraffollamento ha toccato il 161%: 583 persone stipate in 361 posti disponibili. Un dato che trasforma la detenzione in una forma di tortura legalizzata, aggravata da una gestione politica da parte del Governo che punta sull'inasprimento delle pene e sulla creazione di nuovi reati senza investire nelle infrastrutture di detenzione.

Le critiche politiche evidenziano un disastro dell'intero sistema. Il carcere fiorentino è il simbolo di un'Italia che ha smesso di credere nella rieducazione per abbracciare una logica puramente contenitiva, spesso ai limiti dell'indecenza delle condizioni igieniche.

La decisione della Consulta potrebbe essere storica. Se il rinvio della pena per "trattamento inumano" venisse accettato, la politica non potrebbe più nascondersi dietro i tempi lunghi della burocrazia. Lo Stato si troverebbe davanti a un bivio: adeguare le carceri o rinunciare a metterci dentro le persone. Perché una giustizia che non rispetta l'uomo non è più giustizia, ma solo vendetta istituzionalizzata.

Alberto Ottanelli

Degrado strutturale

Il sovraffollamento alimenta la violenza

«Se non si interviene in modo strutturale, la situazione a Sollicciano, come in altri penitenziari toscani, non potrà che peggiorare: il sovraffollamento non è solo un problema logistico, ma un fattore che alimenta la violenza e il disagio mentale all'interno degli istituti penitenziari». A dirlo è Andrea Piazzoli, dell'Ordine degli Psicologi della Toscana, commentando i dati sui fenomeni di autolesionismo e suicidi all'interno del penitenziario fiorentino.

"Serve un cambio di paradigma - sottolinea il consigliere dell'Ordine toscano -

che metta davvero al centro la salute mentale come asse portante del sistema penitenziario, riconoscendo che il benessere psicologico non è un elemento accessorio ma una condizione necessaria per la sicurezza, la convivenza e la riduzione della recidiva. Questo significa investire da subito in ambienti adeguati, in spazi che riducano la deprivazione e favoriscano relazioni più sane - conclude Piazzoli - ma anche rafforzare in modo significativo servizi e percorsi psicologici, e la formazione e il supporto continuativo alle persone detenute".

SENTENZE

Suicidi evitabili

Quanto vale la vita di un carcerato morto suicida in carcere? Secondo il Tribunale di Catanzaro, 400mila euro. Ma la condanna del ministero per la morte di un trentatreenne nel carcere di Alghero non è solo una cronaca di risarcimenti, ma la certificazione giudiziaria di un fallimento del sistema. Il Tribunale è stato chiaro: la sorveglianza rafforzata - che doveva tutelare il detenuto che soffriva di depressione - non c'è stata, e le conseguenze sono state irrimediabili. È un tragico paradosso: lo Stato riconosce la fragilità del soggetto, impone controlli serrati, ma poi abbandona il detenuto proprio nel momento della massima vulnerabilità.

Questa sentenza mette a nudo la disorganizzazione cronica ed il mancato coordinamento tra gli operatori, trasformando la custodia in carcere in una trappola mortale. I 400mila euro di risarcimento ai familiari sono l'ammissione di una colpa che va oltre il singolo episodio.

In un sistema che ha registrato 374 suicidi tra il 2021 e il 2025, molti dei quali riguardanti persone in attesa di giudizio, la morte diventa una possibile conseguenza del degrado. Non di tratta solo di un'emergenza per la sicurezza dei detenuti, ma di una sconfitta per l'intero apparato giudiziario, incapace di assolvere al proprio dovere di custodia e di tutela della vita umana.

MELE MARCE

Torture e abusi a Casal del Marmo

L'inchiesta sulle presunte torture nel carcere minorile di Casal del Marmo, a Roma, porta alla luce quello che l'associazione Antigone aveva già provato a segnalare, con un esposto dello scorso luglio rimasto per ora senza risposta da parte del governo. Dieci agenti indagati, accuse di pestaggi, umiliazioni e minacce brutali raccontano di una situazione fuori controllo.

Non episodi isolati, non "mele marce", ma un modello repressivo purtroppo molto diffuso. Colpisce la vulnerabilità delle vittime: spesso minori stranieri non accompagnati, ragazzi senza rete sociale che diventano i bersagli perfetti di un potere esercitato fuori da ogni controllo democratico. La presenza costante delle associazioni e del volontariato negli istituti di pena ha però rotto l'isolamento dei detenuti, e il lavoro della magistratura ha potuto trasformare segnalazioni inascoltate in indagini concrete.





QUESTO GIORNALE

Cara lettrice, caro lettore,

il foglio che hai in mano nasce nel 1994, quando un gruppo di persone impegnate con le persone più fragili della città decise di sostenerle facendo anche informazione. Fuori Binario è da allora l'unico giornale di strada di Firenze, uno dei pochi in Italia, da sempre autogestito e autofinanziato.

I nostri diffusori - La redazione è composta da volontari. Chi scrive, fotografa, impagina, lavora alla complessa produzione del giornale, non prende un euro per il suo impegno. Tutto questo viene fatto per sostenere i diffusori che incontri in strada. Si tratta di persone senza lavoro, spesso senza dimora, poveri che subiscono l'esclusione dall'attuale sistema economico.

Un piccolo reddito grazie al tuo acquisto - La loro possibilità di costruire un reddito dipende anche da te che stai leggendo queste righe. Questa copia viene affidata a chi lo vende al costo di un euro: è il costo vivo della stampa, dell'affitto della sede e delle utenze. Ciò che offrirai in più andrà a lui.

Come sostenerci - Se questo progetto di economia frugale ti convince, ti chiediamo di farla conoscere e sostenerla nel tempo, puoi infatti anche abbonarti per ricevere Fuori Binario direttamente a casa o contribuire con il tuo 5x1000. Grazie al tuo aiuto, inoltre, Fuori Binario viene diffuso all'interno del carcere di Sollicciano.

Le altre attività - L'editore, l'associazione Periferie al Centro ODV, si impegna inoltre affinché tutti e tutte abbiano la possibilità di avere una residenza anagrafica senza la quale vedrebbero abbattuti i loro diritti. I nostri volontari sono attivi anche nella distribuzione di alimenti e in altre attività di inclusione e accoglienza.

EDIZIONI PERIFERIE AL CENTRO - Alessandro De Angeli, Andrea Millotti, Anna Piana Agostinetti, Camilla Lattanzi, Cecilia Stefani, Claudia Daurù, Consuelo Mongelli (vicepresidente), Cristiano Lucchi, Fiammetta Benati, Felice Simeone, Francesco Martinelli, Giorgia Bulli, Gisella Filippi, Guido Leoni, Ilaria Di Biagio, Isabella Mancini, Ornella De Zordo (presidente), Riccardo Trombaccia, Sabrina Bargioni (vicepresidente)

SEDE - Via del Leone 76, Firenze
Tel. 055/2286348. La redazione è aperta Lunedì, Mercoledì e Venerdì dalle 15 alle 18

RINGRAZIAMENTI - Questo giornale non esisterebbe senza l'impegno dei volontari, delle volontarie e di quattro persone speciali: Alessandro De Angeli, Giovanni Ducci, Mariapia Passigli e Sondra Latini

Fuori Binario aderisce alla **Rete Internazionale dei Giornali di Strada** e alle Campagne **Stampa Libera per il Clima** e **Salviamo Firenze X Viverci**

International Network of Street Papers



IL GIORNALE IN STRADA

A FIRENZE

Berisa Sabit
Viale XI Agosto

Cezar Toma
Oltrarno

Clara Baldasseroni
Pontassieve e Mugello

Cristina Niccoletti
Rifredi, Piazza Leopoldo

Danila Remus
Santa Maria Novella, Duomo

Francesco Martinelli
Rifredi, Piazza Leopoldo

Gheorghe Carolea
Ospedale Ponte a Niccheri

Grafian Stanesco
Piazza della Repubblica

Marzio Muccitelli
Talenti, Oltrarno

Mihai e Mindra Copalea
Santissima Annunziata, San Marco

Nanu e Maria Ghiocel
Sant'Ambrogio

Raffaele Venuto
Pontassieve e Mugello

Robert Ionita
Via Masaccio, via Milanese

Teodor Stanesco
Piagge, via Cimabue

A LIVORNO

Clara Baldasseroni
Raffaele Venuto



I diffusori autorizzati espongono questo tesserino

ONLINE

www.fuoribinario.org
redazione@fuoribinario.org



[fuoribinariofirenze](https://www.facebook.com/fuoribinariofirenze)

I LUOGHI AMICI

Una rete solidale di gruppi, associazioni, movimenti che accompagnano la nostra avventura. Hai un nuovo luogo amico da segnalare? Scrivi a redazione@fuoribinario.org

Anelli Mancanti
Via Palazzuolo 8, Firenze

Associazione Convivendo
Via Agnoletti 18, Scandicci

Biblioteca Università Europea
Via dei Roccettini 9, Fiesole

Bistrot GreenGo
Via Masaccio 15r, Firenze

Caffè La Piazzetta
Piazza Tanucci 11r, Firenze

Casa delle Donne
Via delle Vecchie Carceri 8, Firenze

Centro di Teatro Internazionale
Via Vasco de Gama 49, Firenze

Centro Storico Lebowski
La Trave, Via de' Vespucci, Firenze

Cinema Garibaldi
Via Filippo Lippi, Scarperia

Casa del Popolo Primo Maggio
Le Sieci, Pontassieve

Casa del Popolo 25 Aprile
Via del Bronzino 117, Firenze

Circolo Firenze Democratica
Viale Petrarca angolo piazza Tasso

Circolo Il Melograno
Via Aretina 513, Firenze

Casa del Popolo Il Progresso
Via Vittorio Emanuele II 135, Firenze

Casa del Popolo La Costituzione
Via Gramsci 560, Sesto Fiorentino

Casa del Popolo La Montanina
Montebeni, Fiesole

Casa del Popolo Osteria Nova
Via Roma 448, Bagno a Ripoli

Circolo Sant'Ellero
Via Contessa Itta 2, Sant'Ellero

Casa del Popolo San Niccolò
Via San Niccolò 33r, Firenze

Casa del Popolo S.M.S. Serpiolle
Via delle Masse 38, Firenze

Comunità delle Piagge
Piazza Alpi-Hrovatin 2, Firenze

Comunità dell'Isolotto
Via degli Aceri 1, Firenze

Csa Next Emerson
Via di Bellagio 15, Firenze

Enoteca Vigna Vittoria
Via Fabbroni 14r, Firenze

Fattoria di Mondeggi
Colline di Bagno a Ripoli

Forimercato Rete Sociale
Via del Guarlone 10r, Firenze

Fraternità di Romena
Romena, Pratovecchio Stia

G.A.S. Rione Lippi c/o Arci
Via Fanfani 16, Firenze

I' Candelaio - Ronda della Carità
Via del Leone 36r, Firenze

La Botteghina
Via Barbera 2r, Firenze

Libreria Punti Fermi
Via Boccaccio 49r, Firenze

Londra 12, il Taxi di Consuelo
Per le strade di Firenze

Madonnina del Grappa
Via delle Panche 30, Firenze

Orto Collettivo
Via degli Ulivi 30, Calenzano

Biblioteca Torregiani
Via Palazzuolo 95, Firenze

Pantagruel
c/o Sollicciano, Firenze

perUn'altra città, La Città invisibile
Gruppo di acquisto

Petit Carré
Via Pierozzi, 25, San Casciano

Progetto Arcobaleno
Via del Leone 9, Firenze

SOMS Insorgiamo Collettivo Ex GKN
Via Fratelli Cervi 1, Campi Bisenzio

Sudd Cobas
Via San Jacopo 7, Prato

Teatrodante Monni
Piazza Dante 23, Campi Bisenzio

Villa Guicciardini
Via di Montughi 55, Firenze

Villaggio dei Popoli
Via dei Pilastrini 45r, Firenze

ABBONAMENTI

Puoi abbonarti con un versamento tramite:

• **IBAN: IT3900623002804000040507741 (IT39 + lettera O)**

Codice BIC SWIFT: **BCRPPIT2P163**

• **Paypal.me/fuoribinario**
intestato all'Associazione di solidarietà Periferie al Centro ODV, causale "Abbonamento Fuori Binario" scegliendo tra queste la modalità:

- **BASE 35 euro 11 numeri**
- **DONATORE 60 euro 11 numeri**
- **SOSTENITORE 100 euro 11 numeri**

per te e 11 da regalare a chi vorrai.

Ricorda infine di comunicare il tuo indirizzo a redazione@fuoribinario.org

DIRETTORE RESPONSABILE - Cristiano Lucchi

VICEDIRETTRICE - Valentina Baronti

REDAZIONE - Alberto Ottanelli, Barbara Cremoncini, Beatrice Montini, Camilla Lattanzi, Cecilia Stefani, Clara Baldasseroni, Corrado Marcelli, Cristina Niccoletti, Emanuela Bavazzano, Fabio Bussonati, Felice Simeone, Francesco Martinelli, Gian Luca Garetti, Giovanni Sighele, Guido Leoni, Jaopo Stefani, Laura Bardelli, Laura Tabegna, Lorenzo Guadagnucci, Maddalena Giannelli, Mariella Marzuoli, Marta Benettin, Ornella De Zordo, Paolo Babini, Piero Sbardellati, Riccardo Michelucci, Roberto Pelozzi, Tomaso Montanari, Tommaso Martinelli, Sindy Arcidiacono, Valentina Nicastro, Valerio Giovannini, Veronica Boccaccini

GRAFICA E IMPAGINAZIONE - Veronica Urbano, Cecilia Stefani, Antonio Russo

OBBLIGHI DI LEGGE - Reg. Tribunale di Firenze 4393 del 23/6/1994. Edito da Periferie al Centro, via del Leone 76, Firenze. Polistampa. ISSN 2784-9384
Il giornale è stato chiuso in tipografia il 24 marzo 2026

bancaetica

**Cambia il mondo,
inizia dal tuo conto.**

Apri il conto che costruisce la pace,
rispetta l'ambiente e le persone.

Messaggio promozionale. Condizioni e fogli informativi su www.bancaetica.it



Fuori dal tunnel

Una mappa della solidarietà fiorentina. Informazioni preziose per chi vive in strada, è arrivato in città da poco o non conosce la lingua: dove mangiare, dormire, lavarsi, vestirsi, avere una parola di conforto, ricevere soccorso in caso di violenza, avere supporto legale.

Maggiori informazioni sul sito www.fuoribinario.org

PER ESSERE ACCOLTI E VESTIRSI

EMERGENZA FREDDO

Da dicembre a marzo l'accoglienza è dalle 19 alle 9, con distribuzione materiale igienico, cena e colazione.

PRENOTAZIONI e INFORMAZIONI

Lun-Gio 8.30-12.30 via Corelli 91 t. 055 267701, 337 1213981 accoglienzainvernale@fondazione-solidaritas.it

Segnalazione persone in difficoltà: Centro la Fenice Lun-Ven 9-17 t. 055 0510241 Lun-Ven 17-9 e nel fine settimana lafenice@coordinamentotoscanomarginalita.org si può segnalare anche a: Portineria Albergo Popolare t. 055 211632

Form online: <https://www.coordinamentotoscanomarginalita.it/segna-lazione-persone-in-difficolta/> Assessorato al welfare: assessore.paulesu@comune.fi.it

ALBERGO POPOLARE

PRENOTAZIONI Lun-Ven 10-12 via della Chiesa 68 t. 055 211632 albergopopolare.fi@divittorio.it

ANGELI DELLA CITTÀ

(distribuzione coperte, vestiario e alimenti, portare ISEE; su appuntamento) Lun, Mer e Gio 10-12.30 Mar 15-18 via Sant'Agostino 19 Per info e segnalare persone in difficoltà: t. 340 5239889, 353 4189595 angelifirenze@gmail.com

LA FENICE

(centro diurno) Lun-Ven 9-13 e 14-17 (solo da servizi sociali) e Sab 9-13 Segnalazione persone in difficoltà: Lun-Ven 9-17 t. 055 0510241

Lun-Ven 17-9 t. 055 0510241 e nel fine settimana via mail via del Leone 35 lafenice@coordinamentotoscanomarginalita.org

PROGETTO ARCOBALENO

(chiamare o scrivere) via del Leone 9 t. 055 280052 accoglienza@progettoarcobaleno.it

LE CURANDAIE APS

(abbigliamento e attività diurne) Lun-Ven 9.30-13 c/o cuRemake, via Pepe 47/8 t. 055 5385341 e su prenotazione c/o Fonte, via Mugello 21/23 t. 055 5387839

CENTRO AIUTO VITA

(solo vestiti, donne in gravidanza o con bambini fino ai 2 anni) Lun-Ven 8.30-12 Piazza San Lorenzo 9 t. 055 291516 cav.firenze@live.it

CROCE ROSSA

BAGNO A RIPOLI

Aiuto digitale, facilitazione servizi territoriali, supporto lavoro (compilazione CV etc.), ascolto e consulenza. Su appuntamento Sportello Sociale accesso diretto Sab 9-12.30 via Fratelli Orsi 19 Bagno a Ripoli - bus 23 t. 334 6034100 (whatsapp) sportellosociale@cribagnoa-ripoli.it

PER MANGIARE

RONDA DELLA CARITÀ

Tutti i giorni cena 20.30 Stazione Campo di Marte, angolo via Mannelli-viale Mazzini t. 348 2712275 rondacarita@gmail.com

CARITAS

(necessaria registrazione) Pranzo tutti i giorni 11-13.15 via Petri 1 (angolo via Baracca) t. 055 30609230 (Per i residenti dei vari quartieri dietro segnalazione servizi sociali esistono mense di quartiere)

ANGELI DELLA CITTÀ

(distribuzione coperte, vestiario e alimenti, portare ISEE; su appuntamento) Lun, Mer e Gio 10-12.30 Mar 15-18 via Sant'Agostino 19 Per info e segnalare persone in difficoltà: t. 340 5239889, 353 4189595 angelifirenze@gmail.com

VINCENZIANI

(banco alimentare) Mer 14-16 via del Ronco Corto 20 SEGRETERIA: Mar 9-12 Parrocchia V. San Bartolo a Cintoia 82 (solo appuntamento) t. 055 0128846

LA FENICE

Tutti i giorni colazione 9-10 Lun pranzo alle 12 via del Leone 35 t. 055 0510241

CENTRO AIUTO VITA

(banco alimentare per donne in gravidanza o con bambini fino ai 2 anni) Lun-Ven 8.30-12 Piazza San Lorenzo 9 t. 055 291516 cav.firenze@live.it

MISERICORDIA

(banco alimentare) Per saperne di più: Mar 10-12 t. 055 239393 info@miseriordia.firenze.it

PER CURARSI

CROCE ROSSA BAGNO A RIPOLI

Su appuntamento Sportello Sociale accesso diretto Sab 9-12.30 via Fratelli Orsi 19 Bagno a Ripoli - bus 23 t. 334 6034100 (whatsapp) sportellosociale@cribagnoa-ripoli.it

ACISJF HELP CENTER

(solo ascolto psicologico su appuntamento da prendere allo sportello d'ascolto) Mer 10-13 via Valfonda 1 t. 055 294635 helpcenter@acisjf-firenze.it

AMBULATORIO ODONTOIATRICO PALAGI

(per emergenze dentistiche, gratuito con reddito basso documentato) Lun-Sab 8-8.30 Per informazioni: t. 055 6937342 (Lun-Ven 8-11) puntodiascolto.odontoiatria@uslcentro.toscana.it

CENTRO AIUTO VITA

(solo sostegno psicologico per donne in gravidanza o con bambini fino ai 2 anni) Lun-Ven 8.30-12 Piazza San Lorenzo 9 t. 055 291516 Per emergenze: 339 7188394 cav.firenze@live.it

SINDACATO DI BASE CUB

(sportello di orientamento sui diritti del malato) Mer 16-19 via di Scandicci 86 t. 329 5923500

COMUNITÀ DELLE PIAGGE

(sportello di orientamento sui diritti del malato) Mer 16-18 Piazza Alpi e Hrovatin 2 t. 349 2527246

SPORTELLO LISTE DI ATTESA

(sportello per ottenere l'erogazione delle prestazioni in tempi giusti) c/o Circolo Arci di Porta a Prato, Portierato di quartiere e Comunità delle Piagge Per informazioni: t. 339 5311085, 349 8360870

ASSOCIAZIONE INCONTRIAMOCI SULL'ARNO

(sportello di orientamento sui diritti del malato) Gio 15-19 c/o Portierato di quartiere Borgo San Frediano 53R t. 377 1098460

MISERICORDIA

(Servizio ambulanze) Lun-Ven 8.30-13.30 e 14.30-17.30 t. 055 212222 info@miseriordia.firenze.it

KIT IGIENICI

ACISJF HELP CENTER (assorbenti, pannolini, bagnoschiuma, spazzolini) Lun-Gio 9.30-12.30 e 14.30-17.30 Ven 9.30-12.30 via Valfonda 1 t. 055 294635 helpcenter@acisjf-firenze.it

SPORTELLO LEGALE

CROCE ROSSA BAGNO A RIPOLI

Su appuntamento Sportello Sociale accesso diretto Sab 9-12.30 via Fratelli Orsi 19 Bagno a Ripoli - bus 23 t. 334 6034100 (whatsapp) sportellosociale@cribagnoa-ripoli.it

ANELLI MANCANTI

(su appuntamento) IMMIGRAZIONE: 1°, 3° e 4° Gio del mese 19-21 LAVORO: 2° Gio del mese 19-21 via Palazzuolo 8 t. 05 52399533 (16.30-21) 334 9850793 (solo whatsapp) glianellimancanti@yahoo.it

PROGETTO ARCOBALENO

(su appuntamento) 1° Lun del mese e tutti i Mer 18-19 via del Leone 9 t. 055 280052 legale@progettoarcobaleno.it (mail solo per info semplici)

ACISJF HELP CENTER

(su appuntamento da prendere allo sportello di ascolto) 2 Mar al mese 14.30-17 via Valfonda 1 t. 055 294635 helpcenter@acisjf-firenze.it

AVVOCATO DI STRADA

Gio 17.30-19 via Liguria 1 firenze@avvocatodistrada.it

CIRCOLO ARCI I CIOMPI

(solo orientamento e assistenza pratiche per il soggiorno legale in Italia, solo su appuntamento) Piazza dei Ciompi 11 Lun-Ven 9-13 t. 055 26297269 327 1811734 (solo whatsapp scritti)

PER FARSI UNA DOCCIA

CARITAS

Campo sportivo Cascine del Riccio Lun, Mer, Ven 7-11 via del Ponte a Iozzi 2 (capolinea bus 36) t. 055 30609230

LA FENICE

(Solo per utenti registrati e su prenotazione) Lun-Ven 10-13 t. 055 0510241

AIUTO DIPENDENZE

CENTRO JAVA

Lun-Ven 15-19 Ven-Sab 24-5 via Pietrapiana angolo via Fiesolana t. 055 2340884

PROGETTO ARCOBALENO

(su appuntamento, chiamare) Lun-Ven 9-19 via Faentina 23 loc. Faltona (Borgo San Lorenzo) t. 055 8494052 GIOCO D'AZZARDO: (su appuntamento, chiamare o scrivere)

Mar 14-16 e Gio 10-12

via del Leone 9 t. 391 7202861 (Firenze), 347 3074066 (Faltona) sportello.ascolto@progettoarcobaleno.it

NARCOTICI ANONIMI ITALIA

(incontri più giorni/settimana, chiamare per informazioni) t. 06 84025043 (numero unico nazionale) info@na-italia.org

GIOCATORI ANONIMI

(solo gioco d'azzardo) Lun 21-22.30 (il secondo del mese aperta a tutti) via Morosi 38 c/o S. Maria Ausiliatrice Ven 21-22.30 via Marsuppini 9 c/o S. Maria a Ricorboli t. 33 82166566 firenze@giocatorianonimi.org

CASA, AFFITTO, SFRATTI

SPORTELLO

UNIONE INQUILINI (parte della Rete Antisfratto) Mar, Mer e Gio 17-19 c/o Cobas via dei Pilastrini 41r t. 393 5895698

RESISTENZA CASA SOLIDALE

(Referente anche Rete Antisfratto) Lun 17-19.30 c/o Casa dei diritti sociali Piazza Balducci 8r t. 33 51246551, 34 59671275

SPORTELLO GRUPPO CASA

(Referente anche Rete Antisfratto) Mar 17-19.30 Piazza Matteucci 11 Campi Bisenzio t. 335 1256551

STOP VIOLENZA

ARTEMISIA

Lun-Ven 10-17 via del Mezzetta 1 int. t. 055 601375

SPORTELLO VANESSA

Per accoglienza: 2° e 4° Sab del mese 9-13 Lun 8-12 e 14.30-17.30 Mar 14.30-17.30 Gio 8-12, Ven 8-12 c/o Humanitas Firenze via San Bartolo a Cintoia 20/H2 t. 348 0719121 vanessa@humanitasfirenze.it

NOSOTRAS ONLUS

(su appuntamento) Lun-Ven 9-13 via Faenza 103 t. 05 52776326 violenzadigenere@nosotras.it

PROGETTO ARCOBALENO

(contro la tratta e lo sfruttamento) c/o "Spazio Intermedio" Mar e Gio 13.30-16 via dell'Agnolo 5 t. 05 5284823, 392 2428438 spaziointermedio@progetto-arcobaleno.it

DEPOSITO BAGAGLI

CARITAS

Lun-Sab 9-11 via Petri 1 (angolo via Baracca) t. 055 30609230

VINCENZIANI

(solo guardaroba) ACCETTAZIONE: Lun 9.30-12.30 DISTRIBUZIONE: Gio 9.30-12 via del Ronco Corto 20 t. 055 0128846

SPORTELLO LAVORO

ACISJF HELP CENTER

Mer e Ven 9.30-12.30 (stesura e aggiornamento CV anche Lun-Gio 14.30-16.30) via Valfonda 1 t. 055 294635 helpcenter@acisjf-firenze.it

NOSOTRAS ONLUS

(orientamento lavorativo donne) Lun-Ven 9.30-13 via Faenza 103 t. 055 2776326 donnenosotras@gmail.com SU SCANDICCI: Mar 15-17 via Aleardi 1 t. 055 7363404, 371 6847482 (solo sms) donnenosotras@gmail.com SU EMPOLI: Ven 10-13 via Cavour 43/B t. 0571 725062 pr.emp.nosotras@gmail.com

CENTRI GIOVANI

SALA GIALLA

(dietro registrazione, centro per giovani 11-29 anni, con sala di registrazione) Lun-Ven 16-19 (chiuso agosto) via Felice Fontana 22 t. 055 3248674

CENTRO GIOVANI "NIDIACI"

(dietro registrazione, centro diurno per giovani, con anche aiuto compiti) Lun-Ven 16-19 (chiuso agosto) via dell'Ardiglione 30/a



Per segnalazioni redazione@fuoribinario.org



L'Italia ripudia la guerra?

INFINE
VALENTINA BARONTI

Dalle flotte del genocidio alle flottiglie del mutualismo dal basso. Sembra svolgersi tutta attorno ai porti questa stagione di guerra che sta dilagando. Dai porti passano le armi, sulle banchine incrociano le braccia i lavoratori, sulle navi si caricano viveri e medicinali e da quegli stessi porti spiegano le vele le tante flottiglie partite in questi mesi verso i paesi in guerra o minacciati da assedi medievali: le ultime, a marzo scorso, hanno fatto rotta verso Gaza e verso Cuba.

Ma c'è anche un'azione giudiziaria in corso, scaturita da un'inchiesta giornalistica di Al-treconomia, firmata da Linda Maggiori: "Le flotte del genocidio. Sulle rotte delle armi dai porti italiani". In seguito a due segnalazioni della stessa giornalista, la Guardia di Finanza e l'Agenzia delle dogane di Gioia Tauro hanno fatto controlli su alcuni container sospetti provenienti dall'India, carichi di acciaio balistico destinato ad Israele, attraverso una società intermediaria, per eludere la legge 185 del 1990 che vieta l'export e il transito di armi verso Paesi in conflitto che violano il diritto umanitario e i trattati internazionali, nel rispetto della Costituzione Italiana, che all'art. 11 ripudia la guerra come strumento di offesa e risoluzione delle controversie internazionali. "Il contesto - si legge nell'articolo di Linda Maggiori - è quello di un accordo commerciale e militare tra India e Israele e un traffico di armi sempre più in crescita, all'interno del quale il Paese del Sud-Est asiatico compra armi ad alta tecnologia da Israele vendendogli in cambio materie prime e acciaio balistico".

Il caso di Gioia Tauro è finito anche in Parlamento, con un'interrogazione del Movimento 5 Stelle e nelle ispezioni al porto le fiamme gialle sono accompagnate dai lavoratori di Usb, mentre gli attivisti del movimento Bds (boicottaggio, disinvestimento e sanzioni nei confronti di Israele) organizzano presidi e conferenze stampa.

Nei porti italiani transita la guerra, ma sulle stesse banchine si sperimenta un futuro di pace, fatto di intelligenza collettiva, convergenza tra attivisti in vari campi, giornalistico, sindacale, istituzionale, sociale. Un futuro fatto di mutualismo e lotta, per tutti coloro che non si rassegnano a questa crisi che sembra inarrestabile.

E TU COME PUOI SOSTENERCI?

Investire in Comunità Solidali è sempre conveniente

Diventa giornalista

Partecipa alle riunioni di redazione di Fuori Binario, contribuisci con le tue passioni, idee e competenze.

Compra il giornale in strada

Quando incontri uno dei nostri diffusori ricordati di acquistare una copia del giornale, o magari due per regalare l'altra ad una persona a te cara.

Abbonati

Il giornale a casa tua. A partire da 35 euro l'anno.

Offri il tuo 5x1000

Indicando sulla tua dichiarazione dei redditi il codice fiscale 94051000480.

Attivati

Basta qualche ora al mese presso la nostra sede di via del Leone - Piazza Tasso per consolidare le attività a favore dei senza dimora: banco alimentare, residenze, accoglienza.

Associati

5 euro l'anno per diventare parte della Comunità attiva di Periferie al centro.

Diventa... un Luogo amico

Se gestisci un circolo, una comunità, un gruppo di acquisto, uno spazio culturale, un negozio, acquista almeno 5 copie del giornale tutti i mesi.

Pubblica inserzioni

Puoi acquistare spazi pubblicitari per promuovere la tua attività.



Cercaci su Spreaker, Spotify o YouTube

- ◆ **Un'altra memoria: i loro crimini, le nostre strategie.** Con Guadagnucci, Frulli, Della Porta
- ◆ **Questo libro è illegale.** Intervista sul decreto sicurezza con Guadagnucci, Basili e De Zordo
- ◆ **Dall'invisibilità all'emancipazione sociale.** Diritto all'abitare, giornali di strada, autorecupero
- ◆ **Diritto internazionale sotto attacco.** Micaela Frulli dialoga con Cristiano Lucchi per Fuori Binario
- ◆ **Senso della vita e Spiritualità.** Con Sigfrido, libero pensatore e promotore dell'Arengo di Firenze
- ◆ **Il braccio armato del potere.** Storie e idee per conoscere la polizia italiana, di Michele Di Giorgio
- ◆ **Storia di Marco, libraio senza dimora** multato a Firenze con 5.000 euro
- ◆ **Per un comunismo della cura.** Intervista a Gian Andrea Franchi dalla Piazza del Mondo di Trieste
- ◆ **Salvare vite non è reato.** Mediterranea racconta le sue attività in mare e a Firenze
- ◆ **La povertà in chiave storico-contemporanea.** Con Angelo D'Orsi
- ◆ **Il tempo della Cura** racconta Fuori Binario
- ◆ **Giornalismo Redistributivo.** I giornali dei senza dimora in Italia
- ◆ **La fabbrica dei sogni** di Valentina Baronti



Periferie al Centro ODV
Associazione di volontariato e solidarietà

LE CROCIATE DI



#283 - Sbarde

1	A	S	C	E	T	A	■	A	E	R
10	S	C	O	L	A	P	A	S	T	A
12	T	E	L	E	M	E	L	O	N	I
14	R	■	A	T	T	R	I	C	I	■
15	O	N	■	T	A	T	■	I	A	N
19	F	O	R	M	U	L	A	■	E	■
22	O	■	V	I	■	R	A	L	L	Y
25	S	P	E	C	I	A	L	E	■	M
28	S	A	S	H	A	■	L	■	V	A
30	A	■	T	E	E	N	A	G	E	R

SOLUZIONE #282

ORIZZONTALI

1. Altro nome del mogano - 5. Pronome possessivo - 7. Sono pari nei buchi - 8. La fine di Marx - 9. La... coda del tait - 10. Filippo, noto attore - 12. Frequentano le sinagoghe - 14. Uniformità di composizione - 16. Piccolo negozio di alimentari - 17. Ricevere con cordialità - 18. Dio nordico - 19. Antica lingua francese - 20. La fine delle peripezie - 21. Ha per capitale Tallinn - 26. Iniziali di Tortora - 27. Codice usa e getta per l'accesso - 28. Località - archeologica maremmana

VERTICALI

1. Lo è la cassa che funziona da sola - 2. Lo sono le reazioni con acidi e basi - 3. Cupezza, nuvolosità - 4. Nove romani - 5. Si fa a bowling - 6. Profondamente detestate - 9. Spagnolo o portoghese - 11. Privo di un arto - 12. Un gioco diventato Super - 13. Tempo senza fine - 15. Elettromiografia (abbrev.) - 22. Un "ma" latino - 23. Prima persona plurale - 24. Ascoli per l'ACI - 25. Una sigla dopo la firma

1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30